

*Diocesi di Locri - Gerace*

CONVOCAZIONE  
DIOCESANA



VERSO IL SINODO DIOCESANO

LOCRI 27 - 28 DICEMBRE

CENTRO SALESIANO

**Quaderni del Sinodo 5**

## I PASSI FUTURI

*Mons. GianCarlo Maria Bregantini, vescovo*

**Il Sinodo** è la “*riunione di sacerdoti e altri fedeli della Chiesa particolare, scelti per prestare aiuto al Vescovo Diocesano, in ordine al bene di tutta la comunità diocesana*”.

Così si esprime il Codice, al canone 460.

In ordine a quest’impostazione, forti delle prospettive teologiche e profetiche offerteci da don Tonino Staglianò e dalle preziose indicazioni pastorali di mons. Raffaele Facciolo, ora tocca a noi tracciare, con chiarezza, i passi futuri, delineando così le tappe di questo faticoso ma affascinante cammino d’insieme, che coinvolge per ben cinque anni la nostra chiesa diocesana.

E’ evento di grazia, perciò va intensificata la preghiera, rafforzata l’intercessione, approfondito lo studio, realizzati con più efficacia i collegamenti tra centro e periferia.

Questa convocazione è già stata una preziosa e incoraggiante esperienza di sinodalità.

Tutto questo richiede da noi un rinnovato amore a questa nostra Chiesa locale, amata come una Sposa, nella convinzione accresciuta che il vero protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo! A lui, dunque, la nostra lode, nell’intento di fargli spazio adeguato nei nostri cuori e nella nostra attività.

## LE FASI DEL SINODO

**Sono quattro**, così suddivise:

- **fase anti-preparatoria**, che prevede un anno, questo, di mentalizzazione, basandosi soprattutto sulla spiritualità sinodale, sulla riconciliazione e sulla speranza, i tre obiettivi che ci siamo dati in settembre 2005.

- **Fase preparatoria**, che si snoda su quattro anni, ogni anno con lo studio di una delle grandi Costituzioni conciliari: *Lumen Gentium nel 2006-07, Dei Verbum nel 2007-08; Sacrosantum Concilium nel 2008-09; Gaudium et Spes, nel 2009-2010.*

- **Fase celebrativa**, che si pensa possa essere collocata nella seconda metà del 2010, per finire, a Dio piacendo, nel Natale 2010.

**Fase di promulgazione e di attuazione**, nei mesi successivi.

Tutto affidiamo al Signore, lui che conduce con mano provvidenziale i nostri passi, chiedendo tanta unità interna e tanta umiltà nello stile del nostro procedere, perché a lui affidati e da lui guidati!

## GLI STRUMENTI

Accanto ai documenti conciliari, sopra citati, che saranno il pane quotidiano dello studio, della meditazione personale e della preghiera nostra, avremo davanti i preziosi **quaderni del Sinodo**, che ci accompagneranno, di passo in passo.

Alcuni sono già stati pubblicati e li citiamo proprio nella loro sequenza numerica:

- & Aspetto giuridico (*quaderno verde*) (= QS, 1)
- & Lettera da Polsi (*quaderno giallo*) (= QS, 2)
- & Mai senza l'altro, Lettera pastorale per l'anno 2005-06, (QS, 3)
- & Sentinella, quanto resta della notte, Messaggio per l'Av vento e Natale (QS, 4).

Man mano che andremo avanti, ne usciranno altri, che vi chiedo di custodire e conservare, perché saranno materia viva per i futuri Lineamenta, vale a dire il documento finale, che sarà appunto costruito dalle successive pubblicazioni, in pratica dal progressivo cammino della diocesi.

## **LE TAPPE DELLA FASE ANTIPREPARATORIA (2005—2006)**

**Prima di tutto**, l'assimilazione della Spiritualità sinodale, che è il primo grande obiettivo di quest'anno pastorale. Vedi a questo proposito, le indicazioni date nel QS 3, p. 33-35, che richiede da tutti noi un'intensa preghiera, vivace intercessione fraterna, costante impegno nell'adorazione. Si riassume, praticamente, nello slogan, efficacissimo, del *Mai senza l'altro*, che sta entrando con forza nella pastorale ordinaria.

Con la spiritualità sinodale, ci siamo impegnati quest'anno a vivere bene **il mistero della Riconciliazione**, attorno al sacramento della Confessione, come spazio per riannodare i fili spezzati della nostra comunione, di quando vale a dire viviamo, di fatto, senza l'altro e senza l'Altro. Si attua nei segni della correzione fraterna e del ministero della

consolazione, preziosissima forma di camminare insieme nei giorni del dolore. (cfr QS 3, 36-41).

A questo proposito, sono previste delle iniziative specifiche in Quaresima (17 marzo e 25 marzo) sia per sacerdoti che per le religiose e le famiglie. Soprattutto, il dono, difficile, della correzione fraterna va ben imparato, perché importantissimo per poter realmente camminare insieme, anche nei giorni della tensione e della fatica nella convivenza e nella collaborazione.

Sinodalità e Riconciliazione sfociano nella Speranza, la virtù dell'anno, che va capita e innestata, come forza dinamica di cambiamento, nella storia del nostro popolo.

Vedi a questo proposito il messaggio di avvento e Natale, che è stato molto gradito e benedetto, perché ci ha aiutato a fare sintesi dei doni avuti durante il Congresso Eucaristico e delle sfide evangeliche che gli eventi difficili di ottobre hanno posto alla nostra terra.

Lacrime e coraggio, dunque, da ben comprendere, per poter camminare insieme (cfr QS, 4, p. 20-37 e 5-19).

Cresca il gusto della **PAROLA DI DIO**, che va posta al centro della nostra pastorale. (cfr QS 2, 23-24). Il martedì sia un giorno sacro, per essa, nella Celebrazione della parola, che va molto curata, con segni, fiori, spazi di silenzio, vita testimoniata.

Così ci sia la fedeltà ai Centri Familiari di Ascolto, piuttosto trascurati, a mio giudizio, in questa prima fase d'Avvento. Mi aspetto una ripresa dopo l'Epifania e per tutta la Quaresima, come una delle forme più importanti del cammino sinodale. Bell'esempio lo sta dando la città di Locri, con la liturgia della Parola unificata, con la partecipazione di tutte e tre le parrocchie insieme, in una sola chiesa a turno!

Si continui con decisione e saggia programmazione **il cammino Emmaus**, che resta la grande scelta quotidiana della nostra diocesi per lunghi anni, con frutti già positivi, ben visibili nelle parrocchie che vi hanno creduto.

Quest'anno, in particolare, si dovrà attuare il Gruppo Progetto in tutte le parrocchie, poiché questo cammino di iniziazione cristiana è ormai normativo, per tutti (cfr QS 2, p.25-26).

Del resto, il Cammino Emmaus è già esperienza di sinodalità vissuta, poiché mette insieme, in leale collaborazione, le tre componenti della parrocchia, cioè la Catechesi, la Liturgia e la Carità, oltre ad unire il cammino dei ragazzi con quello dei loro genitori, fatti finalmente protagonisti della fede dei loro piccoli.

Quest'impostazione comunitaria della pastorale, fatta sinodalità, darà impulso fattivo a tre settori della nostra vita piuttosto carenti, che esigono un vero rilancio missionario.

Si tratta della PASTORALE FAMILIARE, della PASTORALE GIOVANILE e della PASTORALE SOCIALE.

Per ciascuna di queste pastorali, sono state a voi, provvidenzialmente, presentate in questa occasione delle specifiche iniziative, che vanno raccolte con entusiasmo ed impegno, scegliendo di parteciparvi, dopo aver ben scelto il settore di competenza. (vedi il bustone).

In specifico, l'aggiornamento e la Formazione di primavera (21, 22 e 23 febbraio) saranno dedicate alla **testimonianza della carità**, con tre serate ben pensate, che rilanceranno il cammino *dalla carità pastorale alla pastorale della carità*, in linea con le indicazioni sia della settimana sociale dei cattolici Calabresi (Vibo 3-5 marzo 2006) e con il Convegno di Verona (ottobre 2006).

Entrambi gli eventi saranno accompagnati da tanta preghiera.

Per la Settimana sociale, sono aperte ancora le iscrizioni. Grazie per chi vorrà aderire, poiché si tratta di un ottimo momento formativo.

In quest'ottica, già avvio del cammino sinodale, sono stati istituiti i CONSIGLI PASTORALI VICARIALI, vera risorsa per il futuro. Anzi, i rispettivi segretari laici e i sacerdoti coadiutori del Vicario zonale sono stati già attivi Animatori dei rispettivi gruppi di studio iniziali in questa Convocazione. Grazie a loro e a quanto faranno per il cammino sinodale.

Ci aspettiamo tanto dai C.P.V., anche con i vostri consigli e leale partecipazione.

Anche l'Istituto di Scienze Religiose è coinvolto vitalmente in questo processo, in quanto dovrà rivedere tutta la sua impostazione nel piano degli Studi (cfr QS 2, p. 19-20). Ma insieme, sarà prezioso strumento di sensibilizzazione e di formazione per il cammino sinodale, poiché ha in animo tutta una serie di seminari sulle varie costituzioni conciliari. Ad iniziare da questo mese di aprile maggio, dove affronterà la tematica della Lumen Gentium. Le iscrizioni sono già aperte, come forma attiva di studio e di riflessione. Non cada nel vuoto questa occasione importantissima. Mi rivolgo soprattutto ai docenti di religione e ai catechisti.

### **Alcuni Adempimenti della fase anti-preparatoria:**

- a) l'istituzione di una **Commissione Preparatoria**, che avrà il compito di accompagnare e progettare con fantasia e coraggio tutto il cammino, d'intesa con il Consiglio Presbiterale, il consiglio pastorale diocesano, tutti gli uffici di Curia, i Consigli Pastoral

vicariali.

- b) La frequente consultazione dei Vicari Zonali, che sono di fatto l'ossatura del cammino Sinodale, perché ci diranno come il cammino è seguito e vissuto nelle varie vicarie.
- c) La raccolta di dati sociologici sulla nostra terra, per meglio conoscerla. E' un lavoro tutto da inventare, grati dei vostri suggerimenti.
- d) Un pellegrinaggio in terra santa, dal 20 al 27 di agosto e la *Peregrinatio della Madonna di Polsi*, da metà settembre in poi, passando parrocchia per parrocchia, come Colei che ci mette tutti in cammino, vergine del Sinodo per noi tutti.

## **LA FASE PREPARATORIA**

Traccio per grandi linee il cammino, a voce, rimandando però alle concrete indicazioni già offerte nella lettera da Polsi (QS 2, p. 13-17).

Come si vedrà, si tratta di ben seguire i tre momenti, del vedere, del valutare e dell'agire, anno per anno, su ciascuno dei documenti. I *Lineamenta* finali, cioè il testo su cui si discuterà nella fase celebrativa del Sinodo, non sarà altro che il frutto di tali momenti, anno per anno, raccolti insieme e fatti testo organico.

Certo, non manca il lavoro. Anzi, crescerà per tutti. Ma questo impegno, che oggi, con l'aiuto di Dio ci prendiamo, non è altro, in fondo, che Sinodo già vissuto, certi che Dio non mancherà di guidarci, con la forza e la luce del suo spirito.

Grazie, con affetto di Padre, sempre vicino a voi e vostra

Guida nel cammino del santo popolo di Dio che è in Locri-  
Gerace,  
Locri, 28 dicembre 2005,

**Camminare insieme per testimoniare  
il Risorto, speranza del mondo**

**Il Sinodo diocesano tra comunione e  
corresponsabilità nella missione**

*di*

*don Antonio Staglianò*

[Direttore dell'Istituto Teologico Calabro;  
Consulente della CEI per il progetto culturale]

Molte Chiese locali in Calabria hanno vissuto negli ultimi venti anni l'esperienza del Sinodo diocesano. E' un momento qualificato di discernimento sulla attuale situazione ecclesiale, per un rilancio pastorale che aiuti a riautenticare maggiormente la presenza missionaria delle comunità della fede *rispetto alle nuove esigenze dell'oggi civile e culturale* in fase di transizione e in continua evoluzione. I cambiamenti culturali sono accelerati e vorticosi. Ridefiniscono l'umano dell'uomo sotto molti aspetti. Il Sinodo diocesano è allora una esigenza della missione della Chiesa: non è una moda, ne può diventarla. Si tratta invece dell'inevitabile *aggiornamento* che la fede incarnata nella vita del popolo esige, senza dilazioni. Anzi la stessa Chiesa - da più parti si dice- dovrebbe acquisire come definitivo uno *stile permanentemente sinodale*.(1) D'altra parte fu una prassi che caratterizzò la chiesa sin dall'inizio: si pensi al "Concilio di Gerusalemme" che ,comunque venga definito, fu un *syn-*

*odos*, dell'essere venuti insieme per decidere come meglio poter continuare a camminare insieme.

Non interessa qui investigare dal punto di vista storico e giuridico sulla figura sinodale tipica del “sinodo diocesano”. Si intende piuttosto tentare una precisazione teologico-pastorale della sua *legittimità*, dei suoi *limiti* e della effettive *possibilità* della sua struttura. Concretamente cercheremo di lumeggiare la semplice domanda: *cosa è nell'attuale coscienza di Chiesa un "sinodo diocesano" e cosa è chiamato a fare nel suo discernimento ecclesiale oggi?*

Articoleremo il discorso in tre momenti. Anzitutto, *la visione*: qui ci si sforzerà di cogliere il senso del Sinodo Diocesano a partire da alcune immagini bibliche; poi, *la teologia*: si approfondiranno alcuni concetti dottrinali e pastorali, che permettano di comprendere la “cosa” di un Sinodo, per evitare inutili confusioni e disorientamenti sulla realtà dell'evento ecclesiale da vivere; infine, *la profezia* per indicare a grandi linee i contesti e i compiti da eseguire nella celebrazione del Sinodo diocesano.

### **La visione di Ezechiele 37:**

#### ***Un popolo in cammino; sul senso del Sinodo diocesano***

1. La *visione delle osse aride* di Ezechiele può aiutarci a cogliere l'evento del Sinodo come possibilità d'azione dello Spirito perché si ricrei una coscienza viva della fede in un popolo che cammina insieme: la mano potente del Signore portò il profeta “fuori in spirito” e lo depose in una pianura piena di ossa distese nella valle e tutte inaridite, ponendogli questa domanda: “Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?”. La profezia riguarda proprio le osse perché ricevano lo Spirito perché prendendo carne, nervi e pelle possano ritornare in vita: “io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande,

sterminato”. Insomma, il soffio dello Spirito dai quattro venti porta alla creazione di un nuovo popolo e questo ha il significato di una vera e propria risurrezione dai morti: “riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe, o popolo mio, e vi risusciterò dai vostri sepolcri” (Ez 37,1-14). Far riposare il popolo nel “suo” paese, prendere gli israeliti dalla genti in cui sono dispersi per riportarli sul proprio suolo ha un significato spirituale altissimo: riscoprire la propria autenticità, custodita dall’amore di Dio e dal suo perdono, nonostante le tentazioni continue di tanti “figli prodighi” ad abbandonare la casa del Padre, per cercare altrove il senso della propria esistenza. Applicate queste metafore alla Chiesa diocesana, cominciamo con l’avvicinarsi sia pur inizialmente al senso di un Sinodo: riscoprire in Dio, nel Vangelo di Gesù, i tratti veri della nostra identità cristiana, forse smarrita, comunque da rilanciare in modo nuovo nel tempo presente.

Anche oggi, lo Sposo dice alla sposa: “Alzati, amica mia, mia bella, e vieni”(Ct 2,10). Il Sinodo diocesano è l’invito a un momento di grande verifica: apprezzare la *bellezza* della chiesa-sposa, goderne, purificarne i tratti oscuri, svolgendo e compiendo quelli insufficienti. E’ un fatto di vita: l’esodo di sempre che importa movimento, la necessità di uscire, smobilitare l’esistente e, però, dentro un orientamento costruttivo, dominato dalla speranza, per entrare nello spessore più profondo del dono ricevuto (vocazione), autenticando la propria presenza (missione) perchè diventi più oblativa e più significativamente simbolica dell’unica Presenza, quella di Gesù di Nazareth, che la fede confessa "Cristo e Salvatore assoluto", Signore delle nostre vicende umane e della storia intera.

Perciò il Sinodo diventa l’obbedienza nella fede ad un invito pressante: "Venite, saliamo sul monte del Signore/.../perchè ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri" (Is.2,3). La *fatica di salire* sul monte resta

ineludibile. Essa esprime l'urgenza di disperdere la tentazione latente della *disaffezione verso la "teoria"* (*Theorein* =guardare, contemplare, riferisce la capacità di meravigliarsi dell'apparire dell'essere nella libertà delle sue combinazioni, delle sue diversificate manifestazioni per riconoscerlo così come è, entusiasmandosi della sua ricca pluriformità). La teoria, così, riscattata dalla chiacchiera, espressione propria della vita inautentica, raggiunge il sapore della "visione", che ha imparato, nella luce di Dio, a sentire lo "spirito del tempo" (*Zeitgeist*) e perciò è abilitata a discernere sapientemente i suoi "segni", ben circostanziando i bisogni socio-ecclesiali specifici del *presente*, contro ogni cattura ideologica del reale. Secondo la metodologia del Concilio: Paolo VI nel Discorso di apertura del 14 settembre 1965 affermava solennemente: «il concilio offre alla chiesa, a noi specialmente, la visione panoramica del mondo: potrà la chiesa, potremo fare noi altrimenti che guardarlo e amarlo? [...] ancora, e soprattutto, amore; amore agli uomini d'oggi, quali sono, dove sono, a tutti» (2). A questo scopo è decisivo "ascoltare lo Spirito Santo": «ascoltare la voce arcana del Paraclito dev'essere il primo nostro dovere [...] lasciare che lo Spirito Santo effonda nei nostri cuori quella carità, che si traduce in sapienza, in quella rettitudine cioè di giudizio, secondo le più alte ragioni del sapere». L'essere sensibili allo Spirito diventa allora per la mente umana possibilità di attingere alla sapienza vera, per cui «diventa carità ogni suo pensiero, ogni sua azione» (3) Amore e pensiero si fondono in questo atteggiamento di immensa simpatia per l'uomo. Nel desiderio di offrire il messaggio di Cristo, come amicizia, salvezza e speranza all'umanità, il cuore dei padri conciliari – riscaldato dallo Spirito – può sapientemente "leggere nella storia dell'uomo", può intercettare i "segni dei tempi", intravedendo la presenza di Cristo negli stessi sforzi umani per il progresso, nella gioie e nelle sofferenze, nei drammi e delle attese di tutta l'umanità.

Così, la teoria è *teoria credente* (teologia), vive permanentemente dell'attualizzazione del *passato* crocifisso e risorto del suo Signore e, nella sua memoria, infrange ogni pretesa di totalizzazione, aprendo al *futuro* sempre nuovo del Dio delle promesse e dei compimenti. (4)

2. Proiettato altrove, nel già della salvezza donata in Cristo, un popolo si muove (si com-muove) e *insieme cammina*, *fa sinodo*, consapevole della grandiosa responsabilità di un compito che coinvolge tutta la vita: testimoniare il mistero della pietà, il segno vero dell'Amore fedele e inesauribile, il dono incondizionato del corpo dato e del sangue sparso per la vita del mondo. Ad ognuno è richiesto di "convenire" per sostenere, col dono del proprio sforzo e del proprio sacrificio, il *cammino dell'unica Chiesa*, vincendo il peccato disperante dell'isolamento e dell'introversione e spezzando il giudizio negativo, tutto sommato inutile, che il presuntuoso ripiegato esprime sull'utilità delle mobilitazioni, delle convocazioni, delle riflessioni, ipotecando ogni possibile cambiamento.

*Oggi*, quando la *categoria del cambiamento* guadagna inesorabilmente e progressivamente alla libertà strati di popolazioni che solo poche settimane fa parevano condannate ad un immobilismo pietrificato e invincibile. *Oggi*, quando si è costretti dall'incalzare degli avvenimenti a restare meravigliati circa la celerità della trasformazione delle spade in vomeri e delle lance in falci (Is 2,49), mentre sempre più la volontà di pace e di unificazione rende praticabili le utopie di "muri abbattuti" e di "cortine di ferro infrante", aprendo allo stesso "spirito religioso dell'uomo" doverosi spazi di presenza fino ad ora inimmaginabili. *Oggi*, quando l'occhio del sospetto ha svelato la forza mistificante delle ideologie, travolgendo anche le idealità, ogni orientamento al valore, e lasciando, così, l'uomo spaesato, scombussolato, eppure in cerca di un significato vitale

capace di toglierlo fuori dal non senso della vita, dal buio dell'inutilità, dall'angoscia dell'insignificanza o, peggio, dal nulla mortificante dell'indifferenza.

Oggi la Chiesa deve esibire, testimoniando, *risposte plausibili*, aprendosi alla coscienza del proprio tempo nel quadro di una chiara consapevolezza, quella per la quale essa si concepisce e si presenta *Chiesa simbolica*: sacramento di una realtà che la fonda ed eccedentemente la supera; *Chiesa dossologica*: intrinsecamente rivolta, in adorazione, al Padre, di cui dice il volto, in un dire che la coinvolge esistenzialmente, perchè essa non ha, ma è questo dire; Chiesa ineludibilmente estroversa (5): proiettata fuori, verso l'uomo, "che non è grande se non perchè è bisognoso"(A.Rosmini).

La Chiesa annuncia così una Parola incarnata per l'uomo, spirito incarnato. Un Kerigma di salvezza per un evento di liberazione integrale che tocchi tutto l'umano nell'uomo situato in un tempo, in un luogo, in un vissuto sempre in trasformazione, con valori e limiti, speranze e delusioni, aperture e intossicazioni. Questo è il comandamento: *inculturare la fede*. (6)

E' il comandamento dell'Incarnazione. Esso è però tentato da una tendenza contraria e perversa di estromissione, volta ad emarginare dalla vita il Vangelo della Vita, e a confinare in un tollerato cantuccio della storia, Colui che nella storia è da sempre il suo senso totale e ultimo. Nell'interpretazione poetica di T.Eliot: "sembra che qualcosa sia accaduto che non è mai accaduto prima: sebbene non si sappia quando, o perchè, o come, o dove/ Gli uomini hanno abbandonato Dio non per altri dei, dicono, ma per nessun dio; e questo non era mai accaduto prima/ Che gli uomini negassero gli dei e adorassero gli dei, professando, innanzitutto la Ragione/ E poi il Denaro, il Potere, e ciò che chiamano Vita, o Razza, o Dialettica"(cfr *I Cori* da "La Rocca" ).

Ripronunciare il Verbo di Dio: *rievangelizzazione o nuova evangelizzazione*, questo è prioritario (7). Ma la coscienza ecclesiale vive oggi una irrecusabile certezza: può rievangelizzare solo una Chiesa che *si* evangelizza. In generale si tratta di capire che la “causa del Vangelo” interessa direttamente la nostra esistenza, pervenendo (insieme e ciascuno iteriormente) alla presa di posizione decisiva, espressa da Soren Kierkegaard: «Sto cercando di stringere più intimamente il mio rapporto al Cristianesimo. Perché finora io ho lottato per la sua verità quasi tenendomi in un certo modo fuori di esso: ho portato la Croce di Cristo in un modo puramente esteriore, come Simone il Cireneo» (8)

**La teologia: la Chiesa e il suo mistero di comunione “organica”**

3. Obbedendo, dunque, alla Parola del suo Signore, la Chiesa prende sempre più coscienza del mistero che la inabita, costituendone la sua natura di "sacramento universale di salvezza", quale "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"(Lg 1). Fecondata dallo Spirito Santo, che la compagna quotidianamente, essa riconosce e progressivamente approfondisce la sua *realtà di comunione*, perchè "popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"(Lg 4), icona dell'Amore trinitario, di cui essa è nella storia la massima espressività, in quanto "corpo di Cristo", simbolo reale della compagnia dell'Onnipotente Dio alla debole grandezza dell'uomo in cammino verso la patria della propria identità e della propria pace.

Questa continua e mai interrompibile autoevangelizzazione impone così -e l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II ne è una acquisizione definitiva, un punto di non ritorno- che la Chiesa venga apprezzata non tanto superficialmente, quale spazio societario di gestione di

interessi o di strategie particolari e classiste, ma profondamente quale comunione di persone rinate nello Spirito di Gesù dal suo amore crocifisso e perciò abilitate a ripetere come Lui l'unico gesto capace di effettiva liberazione per l'uomo di oggi, il gesto eucaristico del dono della vita in effettiva solidarietà con i fratelli, specie i più poveri e i più sofferenti: la Chiesa si sa depositaria dell'unica "risposta pienamente valida, più o meno coscientemente da tutti percepita e invocata, dei problemi e delle speranze che la vita pone ad ogni uomo e ad ogni società"; è la risposta della "fede cristiana" da testimoniare, ma "ciò sarà possibile se i fedeli laici sapranno superare in se stessi la frattura tra Vangelo e la vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità d'una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza". (9)

Il compito della Chiesa è il compito di tutti, perchè tutti sono nella Chiesa e tutti sono Chiesa. Da qui l'urgenza che la Chiesa diventi esistenzialmente tutto per tutti, perchè l'appartenenza ad essa non è percepita solo giuricamente ma vitalmente, un essere, cioè, innestati alla Vite, fonte singolare della nostra vitalità globale.

La Chiesa si evangelizza perchè "declericalizza" la propria immagine riconoscendosi "popolo sacerdotale", nel quale ogni persona, per il battesimo ricevuto, vive consapevolmente la partecipazione al sacerdozio di Cristo che le permette di chiamare direttamente, senza alcun mediatore, Dio "Padre", cioè a sperimentare come "cosa propria" la missione di tutti nell'unica Chiesa. Si apprezzerà così *il carattere eminentemente ministeriale del sacerdozio dell'Apostolo (o del Vescovo e i suoi preti)*, il servizio grandioso dell'unità nello sforzo missionario di tutti, perchè la comunione a cui tutti sono chiamati non si configura come convergenza anarcoide di ipotesi e tentativi, ma più propriamente come *comunione organica, gerarchicamente*

*strutturata*, che prevede la *diversità*, per evitare ogni omologazione, e la *complementarietà*, per aborrire ogni infeconda dispersione. (10)

La figura paolina del "corpo" esprime significativamente il grado comunione di ministeri e carismi tra loro diversi e complementari, tutti dati dallo stesso Spirito per l'edificazione della comunità ecclesiale, guidata verso la verità tutta intera (Gv 16,13) (11). La ricchezza dei doni e la necessità dei servizi (1Cor 12, 1-11) dice il polo della libertà carismatica nella Chiesa. Il fatto, poi, che tra questi doni viene al primo posto la "grazia degli Apostoli", a cui tutti i carismatici si riferiscono in un rapporto di autorità (1Cor 14) dichiara il polo dell'obbedienza istituzionale nella Chiesa, simbolo storico di una verità chiara: la salvezza di Dio non può essere sottomessa a nessun arbitrio privato, a nessun particolare interesse del soggetto o della classe o del gruppo; essa è l'Avvento che irrompe gratuitamente nella storia dell'uomo aprendola ad un futuro sempre inedito, compiendo l'esperienza, tipicamente umana, dell'invocazione dell'oltre e del nuovo, dell'attesa del Silenzio al di là del Verbo, della nostalgia del Volto oltre la traccia. Perciò agli Apostoli e ai loro legittimi successori (più globalmente al ministero ordinato) Gesù ha affidato il mandato di fare discepoli tutte le genti (Mt 28,19) ed essi "ricevono così l'autorità e il potere sacro di agire "in persona Christi Capitis" (nella persona di Cristo Capo) per servire la Chiesa e per radunarla nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e dei sacramenti". (12)

In questo quadro ogni appello alla "democrazia" nella "gestione ecclesiale" tradisce l'ignoranza della realtà misterica della Chiesa e la sua, spesso malevola, riduzione o riconduzione al versante superficialmente sociale e politico. La struttura della Chiesa non è, nè potrà mai divenirlo, "democratica", anche se essa è vocazionalmente e missionariamente "democratica", perchè chiamata a

compiere nel proprio seno gli elementi più specifici che la democrazia, come figura di valore, designa, quali per esempio, 1. il rispetto e l'attenzione all'altro, riconosciuto e valorizzato e promosso nei suoi doni e carismi (rispetto dovuto per l'obbedienza che la stessa autorità *deve* allo Spirito); 2. la possibilità del diritto-dovere alla partecipazione effettiva e non solo affettiva all'unica missione, in un clima di reciproca stima, di intenso dialogo e di armonica corresponsabilità; 3. l'autenticazione della libertà individuale, vissuta nella comunità come autentica liberazione da ogni condizionamento interno ed esterno per la condivisione della vittoria propria di Gesù, grazie alla quale niente e nessuno ci potrà separare dall'Amore.

4. L'ecclesiologia del Concilio è *teo-logica*: la Chiesa si autocomprende come "strumento" affinché il manifestarsi di Dio in Cristo, la Parola incarnata, giunga all'approdo dell'incontro con l'uomo come salvezza di Dio per tutti: *poiché Dio salva tutti, è a tutti accessibile*. Nell'architettura del Concilio –nota retrospettivamente il Card. Ratzinger –, non è senza significato che il primo testo emanato sia stato la costituzione sulla sacra liturgia: «questo ha un preciso senso: all'inizio sta l'adorazione. E quindi Dio». (13) Ora, proprio questa "radicazione teologica" della Chiesa, questo essere innestata nella radice di Dio, della sua vita intima, trinitaria, veniva a obnubilarsi dopo il Concilio. Si pensi alla categoria con cui *Lumen Gentium* descrive la Chiesa: quella di *popolo di Dio*. Popolo di Dio è concetto biblico: dice l'appartenenza del popolo a Dio e pertanto dichiara la vita di Dio nella storia del popolo "suo". Se assunta come categoria sociologica, nell'uso linguistico politico, il concetto di popolo di Dio si snatura nella direzione della "sovranità del popolo", introducendo nella Chiesa "istanze di democratizzazione" tipiche delle democrazie popolari: si perde allora di vista la dimensione soprannaturale della Chiesa, in quanto frutto del

donarsi di Dio agli uomini, espressione della volontà divina di partecipare la sua stessa vita di comunione e di amore.

Per queste difficoltà il Sinodo dei Vescovi del 1985 sul Concilio Vaticano II spostò l'accento sulla categoria di *communio* per significare la Chiesa. E' anzitutto la comunione del Dio uno e trino che fonda la comunione degli uomini tra loro: «alla comunione con Dio si ha accesso tramite quella realizzazione della comunione di Dio con l'uomo, che è Cristo in persona; l'incontro con Cristo crea comunione con lui stesso e quindi con il Padre nello Spirito Santo; e a partire da qui unisce gli uomini fra di loro». (14) L'ecclesiologia di comunione ha poi una profonda dimensione eucaristica: riferisce la *communio* degli uomini all'offrirsi oblativo di Cristo come pane spezzato e sangue sparso per amore. *L'eucarestia è la forma normativa della comunione tra gli uomini* e ne è la sorgente insuperabile: «il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo» (1 Cor 10,16). Perciò, la *communio* ecclesiale non può diventare un facile *slogan*, un concetto astratto da questo grembo che lo determina: l'amore di Dio comunione riversato nel Crocifisso di Dio perché ogni muro di separazione sia abbattuto e gli uomini, riconciliati con Dio, trovino nella pace misericordiosa di Dio il fondamento del loro essere in comunione tra loro. Purtroppo, come per la categoria di "popolo di Dio", anche per quella di "comunione" si andò presto perdendo la "direzione verticale": «si diffuse nuovamente il motivo egualitaristico, secondo cui nella *communio* potrebbe esservi solo piena uguaglianza». (15)

*Il sinodo diocesano* non riveste, perciò, dal punto di vista della struttura ecclesiale *nessun significato democratico*. La sinodalità nella Chiesa infatti riferisce propriamente una dimensione essenziale del ministero episcopale (espressione propria allora è il *sinodo dei vescovi*). La sinodalità esprime istituzionalmente la

"communio ecclesiae et ecclesiarum" strutturata in modo gerarchico attorno all'ufficio primaziale del romano pontefice. Formalmente distinta dalla "communio" la sinodalità "è la modalità giurisdizionale attraverso la quale viene garantita, a livello d'interpretazione autoritativa della parola, l'unità dei vescovi all'interno della "communio ecclesiarum". Tuttavia la forza giuridicamente vincolante dei giudizi e delle decisioni collegiali non scaturisce dalla forza formale del principio di maggioranza -radicato in quello democratico dell'uguaglianza giuridica- ma da un fenomeno di convergenza dei vescovi tra di loro attorno alla testimonianza del vescovo di Roma, il quale, in quanto capo gerarchico del collegio universale rappresenta Cristo nella pienezza del potere sia di ordine che di giurisdizione ed è perciò punto di riferimento personale per l'unità di tutta la chiesa" (16)

Allora, che senso ha parlare di *sinodalità all'interno della Chiesa particolare*? quale contenuto teologico, cioè quale significato potrà avere il *sinodo diocesano*? quale la ragionevolezza della *figura storica* che esso ha assunto nell'immediato post-concilio?

### **La Chiesa dei carismi e dei ministeri: comunione e corresponsabilità di tutti**

5. Cominciamo col dire che la Chiesa universale si realizza nelle Chiese locali, le diocesi particolari, ma *non come parte di un tutto* (benchè il testo della LG, a livello di vocabolario, non sia del tutto soddisfacente : si usa il termine "portio" al n.23 e "partes" al n.13). L'ecclesiologia di comunione impone di pensare la Chiesa universale come comunione delle Chiese particolari "nelle quali e a partire dalle quali esiste la sola e unica Chiesa cattolica" (Lg 23). Così, in senso proprio, la Chiesa locale è, nella *communio ecclesiarum*, tutta la Chiesa, in quanto è fondata dai beni

spirituali che la costituiscono come tale (Eucarestia, Vescovo, luogo culturale). Il recupero, teologicamente doveroso, della sacramentalità dell'episcopato, dell'idea di collegialità, è servito ai tempi del Concilio ad estenuare una certa enfaticizzazione del "primato petrino" spostando, ed equilibrando, l'interesse per la Chiesa locale: essa non sarà più pensata come una sorta di circoscrizione amministrativa della Chiesa universale (mentre coerentemente gli stessi Vescovi non dovranno più essere immaginati come "delegati" del Papa).(17)

Se nel vecchio contesto ecclesiologico, che guardava alla Chiesa come ad una grande società visibile gerarchicamente ordinata, i *sinodi diocesani erano considerati come applicazione di norme generali provenienti dall'alto*, il nuovo contesto ecclesiologico più dinamicamente e comunionalmente caratterizzato esigerà un sostanziale cambiamento di prospettiva, forse ancora tutto da riscoprire e da approfondire.

Non dovendo entrare nel merito della questione propriamente giuridica stabiliamo però una tesi, la cui bontà è facilmente intuibile: *si può parlare di Sinodo nella Chiesa locale solo analogicamente e si può parlare di partecipazione alla sinodalità da parte dei presbiteri e dei laici solo impropriamente*. Nella Chiesa, infatti, non esiste una gestione comunitaria del potere e la sinodalità esprime, in modo tecnico e istituzionale, l'esercizio del Vescovo della propria responsabilità di "pastore e guida" della comunità, ultimamente fondata nel sacramento episcopale. Il rapporto, poi, Papa/Vescovi nel quadro della Chiesa universale non è immediatamente lo stesso di quello tra Vescovi/presbiteri/laici nel quadro della Chiesa locale.

Tuttavia pare di poter dire che la radice ultima della sinodalità è la *communio*, la quale investe la totalità della Chiesa anche nell'esperienza ecclesiale dei fedeli laici coinvolgendo la loro stessa corresponsabilità rispetto alla

missione della Chiesa nel mondo. I fedeli laici possono così partecipare alle strutture diocesane -ma anche a quelle delle conferenze episcopali e della Chiesa universale- della sinodalità, anche se la loro partecipazione è sussidiaria e di per sé non necessaria. Questa sussidiarietà si esprime nel *voto consultivo*, che parrebbe del tutto ridurre ai minimi termini l'effettualità della partecipazione. I termini del discorso restano intatti, eppure possono ricevere sapore e coloriture diverse a partire dalla angolatura di fondo con la quale si guarda alla Chiesa. Per la natura stessa della Chiesa, infatti, la verità della fede non è esprimibile in modo parlamentaristico, non è perciò un atto derivato dalla volontà della maggioranza: pretenderlo genererebbe soltanto illusione. E d'altra parte, la scoperta della Chiesa come "mistero di comunione" dice quanto tutto ciò che la Chiesa è (ed ha) riguarda propriamente *-suo modo et pro sua parte-* anche i fedeli laici, senza i quali il popolo di Dio sarebbe una astratta figura disincarnata. (18) Diversamente, l'evento è unico: la Chiesa, icona della comunione trinitaria che esiste tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, unica comunione in grado di istituire la comunità che libera l'uomo dalle sue eventuali frustrazioni quotidiane, aprendolo al dono totale e incondizionato di sé per i fratelli. Questa comunione, fondata da Dio stesso nel sangue del suo Figlio che dona lo Spirito deve essere testimoniata: non è solo, quindi un problema di organizzazione intraecclesiale, ma una questione di doverosa testimonianza da rendere davanti ad un mondo che pretende trovare la felicità e la comunione a prescindere da Dio (Gs 19). Così si esprime W.Kasper: "i problemi di struttura ecclesiastica non vanno visti in se stessi, ma considerati quali mezzi in vista di uno scopo, devono cioè aiutare la chiesa ad essere, in quest'epoca caratterizzata dall'ateismo, sempre più chiaramente sacramento, cioè segno e strumento della comunione con Dio e degli uomini tra loro" (19)

Solo, dunque, una *percezione densa, teologicamente,*

e non solo rigidamente giuridica, ma piuttosto *sapientemente misterica* della *communio*, quale realtà profonda della Chiesa, rende ragione della effettiva complementarità strutturale nella missione della Chiesa dell'ufficio episcopale, presbiterale e laicale (in questo quadro anche il voto consultivo ha una sua intrinseca forza vincolante). Perciò, *il sinodo è evento di comunione e di corresponsabilità*: è cioè momento istituzionalizzato nel quale la comunione ecclesiale trova concreta visibilità nel tentativo, non strategico, di camminare insieme; è una grande convocazione ecclesiale di tutte le componenti del popolo di Dio, per ricercare, studiare e pregare allo scopo di ascoltare "cio che lo Spirito suggerisce alla Chiesa" per l'oggi di questo uomo qui, nel nostro territorio.

Si sa, comunque, *corruptio optimi pessima*. Le patologie accompagnano ineludibilmente la vita di tutti. La storia quotidiana lascia spazio alle imperfezioni, sicchè gli stravolgimenti sono sempre possibili da tutte le parti: anche la chiesa è globalmente in cammino verso una perfezione ancora non compiuta. Così, solo per esempio, la categoria di "popolo di Dio", tipica del Vaticano II può dare adito all'esigenza di una "unione popolare" (*demos*) e alla richiesta di una democratizzazione della Chiesa secondo i canoni e i modelli delle società secolari: la Chiesa carismatica viene opposta a quella ministeriale e si ingenera un sentimento conflittuale tra principio personale e principio collettivo; lo stesso riferimento al Vescovo (a prescindere qui anche dalle eventuale patologie che possono caratterizzare l'esercizio del suo ministero, e dalle quali nessuno è apriori immunizzato) viene concepito come autoritario e costringente la libera creatività personale o anche collettiva. (20) Da qui la coscienza che la Chiesa, in tutte le sue componenti, è "semper reformanda". Si tratta di assumere, nella propria esperienza ecclesiale, la totalità dei fattori costitutivi dell'unica Chiesa: il peso dell'*autorità* e il tema della

*societas*, presente nella *ecclesiologia storico-giuridica* che da Gregorio VII e Bonifacio VIII fino al Vat.I e persino alla *Mystici corporis*, non potrà certo essere misconosciuto, ma andrà armonicamente integrato con l'accentuazione dei *sacramenti*, quali organi costruttori della Chiesa, della *ecclesiologia sacramentale*, con la tematizzazione dei *carismi*, doni dello Spirito che edifica la Chiesa, propria dell'*ecclesiologia pneumatologico-carismatica*, e soprattutto, infine, con l'esaltazione della *missione* che pretende estendere universalmente la *comunione* (si tratterebbe di camminare con tutti, anche con quelli di fuori) tipica dell'*ecclesiologia ecumenico-missionaria*. Comunque sia, una consapevolezza appare incontrovertibile: tutti saranno corresponsabili nell'unica Chiesa dell'unica missione, quella di portare il messaggio della salvezza ad ogni creatura.

Tutte le strutture concrete che le Chiese locali vorranno donarsi, al fine di meglio autenticare la propria presenza nel territorio (penso particolarmente alla *catechesi permanente*, specie nel settore adulti, che coinvolga più direttamente la famiglia e i giovani; e ancora alla *formazione permanente del clero*, divenuta insostituibile per la complessità del contesto sociale e culturale in cui ci muoviamo) non potranno non essere funzionalizzate, e così rese feconde, a questo impegno di *autoevangelizzazione ecclesiale* che determini in tutti e in ciascuno un *forte sentimento di appartenenza* al mistero della Chiesa-comunione. Vale la pena rileggere, in merito, una grande pagina dell'attuale Papa, quasi *magna charta* di ogni futuro possibile impegno missionario: "Il senso vivo della comunione ecclesiale, dono dello Spirito che sollecita la nostra libera risposta, avrà come suo prezioso frutto la valorizzazione armonica nella Chiesa "una e cattolica" della ricca varietà delle vocazioni e condizioni di vita,, dei carismi, dei ministeri e dei compiti e responsabilità, come pure una più convinta e decisa collaborazione dei gruppi, delle

associazioni e dei movimenti di fedeli laici nel solidale compimento della comune missione salvifica della Chiesa stessa. Questa comunione è già in se stessa il primo grande segno della presenza di Cristo Salvatore nel mondo; nello stesso tempo essa favorisce e stimola la diretta azione apostolica e missionaria della Chiesa. Alle soglie del terzo millennio, la Chiesa tutta, Pastori e fedeli, deve sentire più forte la sua responsabilità di obbedire al comando di Cristo: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16,15), rinnovando il suo slancio missionario. Una grande impegnativa e magnifica impresa è affidata alla Chiesa: quella di una *nuova evangelizzazione*, di cui il mondo attuale ha immenso bisogno. I fedeli laici devono sentirsi parte viva e responsabile di quest'impresa, chiamati come sono ad annunciare e a vivere il Vangelo nel servizio ai valori e alle esigenze della persona e della società". (21)

Oggi una *Chiesa in sinodo* pare non possa far altro che autoappropriarsi la coscienza di questo "bisogno epocale" e, *camminare insieme*, allo scopo di individuare le modalità storiche, cioè legate al proprio luogo e al proprio tempo, per rispondervi adeguatamente, nella consapevolezza che questa risposta è oggi la sua vocazione e missione, la sua vita.

### **La profezia:**

#### **La spiritualità di comunione e la spiritualità diocesana**

6. Non possono essere, ovviamente, anticipate le scelte prioritarie della nuova evangelizzazione nel presente e nel futuro delle Chiese locali, nè le sue modalità o i suoi tempi: *tutto questo è il frutto del cammino sinodale*. Possono, tuttavia, essere indicate *alcune piste di fondo*, difficilmente disattendibili in ogni meditazione sinodale, in quanto pertengono alla struttura dell'essere Chiesa oggi e qui.

*Anzitutto* però va riscoperta *la sorgente* di ogni

discernimento sinodale che è “la spiritualità di comunione”: anche questo potrebbe essere una “pista fondamentale”, quale frutto dell’evento-sinodo.

La spiritualità di comunione - nel n. 43 della *Novo millennio ineunte*- è presentata come *modalità d’essere* che fonda ogni possibile e doveroso *fare* nella Chiesa. Giovanni Paolo II si impegna per altro a declinare i significati diversi (benché tra loro profondamente correlati) della spiritualità di comunione, allo scopo di *evitare il rischio del genericismo astratto*.

*Il primo* di questi significati riferisce la sua essenza, la definizione propria, “ciò per cui una cosa è ciò che è” (tanto per far risuonare ancora una volta un linguaggio ormai desueto, ma preciso): «Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto». Una meditazione non negligente della Trinità comporta subito il riconoscimento del fratello come “prossimo” da amare e curare: “adoratori del Padre e custodi dei fratelli”, può essere uno dei tanti slogan con il quale esprimere il forte legame esistente tra Dio, gli uomini e la realtà. False relazioni tra persone possono accadere proprio perché si misconosce questo rapporto tra Dio e l’uomo, ma anche perché Dio non è accolto cristianamente per come egli è. *Distorsioni nel volto di Dio generano incomprensioni e equivoci nelle relazioni comunitari*. Sicché, conoscere e approfondire il mistero trinitario significa mettersi nella condizione per entrare meglio in comunione con gli altri e viceversa: solo *un corretto autotrascendersi verso l’altro* dischiude l’intelligenza alla comprensione sempre nuova e più profonda dell’abisso inaccessibile dell’amore di Dio, dell’agape che Dio è dall’eterno. *La Chiesa, icona della Trinità, è qui dono, garanzia e norma del corretto rapporto* nel quale consiste la partecipazione alla vita pericoretica del

Dio unitrino. L'abbattimento delle barriere e la nascita di una nuova *koinonia*, di cui parla il Vangelo di Cristo e della Chiesa, non è frutto dell'acribia umana, ma solo della grazia che già attua in noi il Regno promesso: l'amore universale come salvezza non può accadere compiutamente senza l'autoconsegna che il Padre fa nel suo Figlio e nello Spirito, e quando invece *questa* comunione accade, essa è allora manifestativa della *communio* trinitaria che la consente nella storia dell'umanità. La reciprocità tra Padre, Figlio e Spirito è manifestata nella reciprocità, teologicamente fondata e sacramentalmente vissuta nella Chiesa, degli uomini tra loro: nella Chiesa, l'uomo si apre alla comunicazione con altri nello Spirito del Padre e del Figlio. Da qui *il significato ecclesiale* imprescindibile della spiritualità di comunione.

E' *il secondo* dei significati indicati dal Papa, quello ecclesiale, dopo quello trinitario: «Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene", per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia». La necessità della mediazione cristologica per una autentica e compiuta relazione amativa tra gli uomini – per cui la comunione con gli altri passa attraverso la comunione con Cristo -, è una dimensione singolare dell'evento cristiano e della proposta del cristianesimo come salvezza e liberazione dell'umanità dalle potenze mondane dell'egoismo e del ripiegamento autoreferenziale, sorgenti pericolose delle barbarie umane nei disastri affettivi, nelle inimicizie, nelle aggressività, in ogni forma di sopraffazione dell'uomo sull'uomo, in ogni aberrante logica di dominio. La Chiesa è il luogo in cui circola *questo* amore tra gli uomini, accade cioè lo scambio nelle relazioni umane delle relazioni trinitarie: nello Spirito di Cristo mandato dal Padre, gli uomini e le donne, nella Chiesa, vivono e si scambiano il

loro reciproco amore, come mutua appartenenza, perché tutti sono membra vive dell'unico corpo. E' l'unità del corpo – per seguire la metafora paolina – a rendere preziose tutte le membra e a permettere la realtà della comunione dove il singolo membro “funziona” in virtù dell'unità e in vista dell'unità. La profonda amicizia, ecclesialmente parlando, che le persone si scambiano nella Chiesa parte dalla consapevolezza di essere un'unica famiglia, nella quale – per volontà di Dio, anzitutto, nessuno è “servo”, ma tutti amici. La riconciliazione avvenuta nella morte del Figlio, mentre gli uomini erano “ancora peccatori” ( Rom 5,10) attua la volontà del Dio trinitario che vuole chiamare i suoi discepoli “amici” (Gv 15,15). Così se alienazione, isolamento, rigetto, divorzio costituiscono le forme dell'umana tragedia, *l'amicizia* – fondata nel dono permesso dallo Spirito nella Chiesa – è scopo dell'azione ecclesiale, in quanto azione salvifica nel mondo, ed assume le forme del perdono, della pazienza, dell'abnegazione, nelle quali traluce l'invincibile amore della comunione trinitaria. Qui l'amicizia è espressione storica del fatto trascendente che siamo stati predestinati e amati non da soli, ma sempre insieme come comunione, per cui la vera frustrazione (anche quella eterna, cioè l'inferno) sta nel fatto di non voler riconoscere la realtà di noi stessi in questa *koinonia* con altri.

Il *terzo significato* focalizza la dimensione “credente” della spiritualità di comunione, in quanto comunione fiduciale e “graziosa”: «Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un “dono per me”, oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto». Gli *occhi della fede* non sono “paraocchi” per la distorsione della realtà. Sono piuttosto la condizione per vederla così come essa è, come essa deve essere, e come sarà. Su questo aspetto non si insisterà mai abbastanza. Esiste infatti sempre il rischio – quale

permanente tentazione – di ridurre positivisticamente la storia umana e le vicende personali al mero accadere di fatti controllabili e leggibili con un approccio solo sociologico e storico-positivo. Gli occhi della fede dischiudono, invece, una nuova visione nella considerazione dell'altro, permettendo di attingere le profondità del suo esistere, l'essenza vera della sua presenza al mondo: l'essere dono pieno di significato, l'essere volto, cioè trasparenza di un Altro che in questo volto si promette, si annuncia e parla. E questo non astrattamente, ma nella concretezza dello svolgersi nel tempo delle storie personali e comunitarie: Dio si comunica attraverso "segni vivi", persone concrete, le cui azioni e parole sono "rappresentative" della volontà salvifica di Dio per me. Dai grandi protagonisti della storia di Israele, in particolare i profeti, alla gente più umile (i poveri di Jawhé), tutti – in una storia che continua nell'oggi – sono spazio vivente dell'intervento del Dio Trinità nella vicenda umana. Perciò, *l'altro è anzitutto grazia per me*: dono di Dio che mi incontra vitalmente nello scorrere dei giorni e delle opere della vita. Chi, negli occhi della fede, concepisce l'altro come dono, si autocomprende come dono di Dio per l'altro. Questo sentirsi ed essere dono si realizza nelle forme concrete della *conversione all'altro in nome di Dio*.

Raggiungiamo in questo modo *il quarto significato* della spiritualità di comunione, quello etico-estatico: «Spiritualità della comunione è infine saper "fare spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie». Il principio responsabilità (H. Jonas) comincia a diffondersi e ad assumere centralità: si è responsabili non solo verso gli altri =contemporanei, ma anche e soprattutto verso altri= generazioni future. (22) La spiritualità di comunione non contraddice, anzi integra il principio di responsabilità (lo suppone come sua implicazione necessaria, da sempre).

Istruisce però anche sulle forme storico-pratiche che esso assume: sono le forme della *conversione come servizio (diakonia)*, radicato nella *conversione come autodonazione (kenosis)* che porta alla *conversione come comunione e vita comunitaria (koinonia)*. Tutto questo non accade per una sorta di decisione etica nel riconoscimento dell'altro e dei suoi inalienabili diritti, ma perché i soggetti sono trasformati interiormente nella loro umanità, estaticamente trasportati in un punto dove si è toccati ultimativamente e radicalmente dall'Infinito Iddio (P. Tillich) e si sono religiosamente convertiti (B. Lonergan): l'amicizia che fonda la comunione vera tra le persone è frutto di una amicizia fondante, quella con Dio, perciò è carità/agape, perché ha natura epifania, è manifestativi dell'amore eterno di Dio.

E' per questo motivo che il Papa, concludendo questa intensa esplicitazione circa la spiritualità di comunione, sottolinea con insistenza, l'aspetto interiore e profondo (rapporto sacramentale), ammonendo: «non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita».

Perché tutto questo non resti in astratto e del tutto aleatorio, occorre insistere perché la spiritualità di comunione diventi e si declini nella *spiritualità diocesana*

La spiritualità cristiana essendo inevitabilmente *ecclesiale*, è *diocesana*. E' una prospettiva da approfondire nel prossimo futuro. Lo Spirito santo, causa ultima e fonte inesauribile, della spiritualità cristiana è Colui che effuso nei cuori dei credenti compagina la Chiesa, corpo mistico di Cristo, popolo di Dio "nuovo" perché rifondato su una alleanza nuova, quella del sangue del Figlio di Dio morto per

amore degli uomini e nell'amore di Dio risorto. *La dimensione comunitaria dell'esperienza spirituale non è affatto opzionale*: è invece dimensione interiore e strutturale. Non si può essere perciò "spirituali" senza essere in comunione, non si può vivere un cammino spirituale, cristianamente parlando, senza essere nell'obbedienza della fede di un popolo. *Del resto, i carismi dello Spirito sono donati alle persone individuali, ma in vista della loro trasformazioni in servizi, anche istituzionali, a vantaggio di tutto il corpo ecclesiale e del mondo intero.* La comunione, l'apertura, il dono e il per-dono, l'affetto spirituale - che struttura un essere-legame per sempre e crea relazioni durevoli e degne del gioco della propria vita - sono modalità insuperabili dell'agire spirituale cristiano. Perciò, spiritualmente si cammina e si cresce mai da soli e *sempre insieme*.

L'essere insieme *per la via di Gesù* è il senso del costruire comunità, chiesa. E' un essere insieme organico e strutturato: non è l'armata brancaleone a muoversi. C'è invece un corpo ben compaginato, carismaticamente configurato: lo Spirito che lo unifica lo dota di doni, carismi e ministeri, perché ognuno possa "funzionare" a beneficio di tutti "secondo il dono ricevuto": «a ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo» (Ef 4,7). Nella diversità dei membri uno sola è la fede, una la speranza, uno solo è lo Spirito: questa unità nella differenza si chiama comunione, il mistero dell'unità ultimamente fondato nella vita trinitaria di Dio, sicché «l'unità della Chiesa non è uniformità, ma integrazione organica delle legittime differenze. E' la realtà di molte membra congiunte in un solo corpo, l'unico Corpo di Cristo» (NMI n. 46). E' utile esplicitare il riferimento a 1 Cor 12,12-13: «Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati

battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito».

L'*appello alla spiritualità diocesana* esprime la volontà di uscire dalle pressioni individualistiche cui l'esperienza di fede è continuamente esposta, a ogni livello, a tutte le ore, in qualunque circostanza ed occasione. L'odierna domanda di spiritualità – piuttosto diffusa, quasi come controrisposta agli esiti negativi e invivibile della fredda ragione calcolante e utilitaristica (23)-, corrisponde alla necessità di un "supplemento d'anima" dentro le relazioni umane: gli uomini e le donne sono persone (=soggetti relazionali) e non numeri, sono umani (=pieni di affetti, sentimenti, desideri) e non macchine o automi eterodirigibili. In particolare si presuppone che il riconoscimento della qualità umana della vita degli uomini e delle donne accada nei luoghi tradizionalmente deputati all'apprezzamento e all'incoraggiamento del dono di sé per l'altro, dell'amicizia sincera e oblativa, della solidarietà gratuitamente offerta e ricevuta (=le chiese, le comunità cristiane, le parrocchie).

Si tratta di spazi e di tempi nei quali – in nome di Dio – viene sconfitta la smaniosa tendenza dell'uomo ad essere per l'altro uomo un lupo, mentre viene esaltata la regola per cui *l'uomo sia uomo per l'altro*: proprio qui ci si aspetterebbe che la pratica della spiritualità renda ragione della vittoria dello Spirito sulla "carne" in cammini di fede attraverso i quali la persona matura in umanità, elevando – per grazia di Dio – la qualità spirituale dell'umano contro ogni degrado consumistico, a dispetto di ogni deriva materialistica e utilitaristica.

Precisata così la sorgente del discernimento sinodale, quale saranno ora le coordinate storiche e teologiche nelle quali la missione della Chiesa si svolgerà di fatto? Ne riflettiamo brevemente e sinteticamente in sede conclusiva.

### **Chiesa evangelizzante in cammino**

#### *La receptio del Magistero*

7. La coscienza storica impone la consapevolezza di essere Chiesa in una comunione che si allarga sempre più nella Chiesa nazionale e in quella universale (24). Questa precisazione comporta l'urgenza di recuperare, a tutti i livelli, comunitario e individuale, il senso della Chiesa *cattolica*, ponendosi in sintonia con tutte le realtà ecclesiali, per un *cammino unitario e organico*, che non è appiattimento delle diversità o omologazione di comportamenti, ma sinfonica partecipazione all'unica missione dell'unica Chiesa. Il superamento (e, talvolta, anche il sacrificio) dei particolarismi o dei campanilismi deve avvenire come conversione ad una mentalità aperta e comunionale, la quale sa apprezzare il momento dell'incontro costruttivo con le altre comunità ecclesiali (=ricerca di lavoro comune, di un comune progetto, la volontà di un interscambio delle forze disponibili) non come istanza dequalificante la propria identità, ma quale via sicura della propria crescita ed edificazione: *anche per la Chiesa locale - e a fortiori per le sue dislocazioni parrocchiali- si deve dire che essa non crescerà proficuamente e celermente se non "insieme" alle altre Chiese locali, specie quelle sorelle della stessa regione.*

Tutto questo esigerà una permanente conversione di mentalità soprattutto nei pastori delle Chiese, Vescovi e presbiteri, che sono "forma gregis". Il Vescovo anzitutto, per se e per il suo popolo. In questo modo il Vescovo è *pastor bonus in populo*. A buon ragione, S. E. Mons Betori riconduce i motivi fondamentali della formazione permanente nelle Chiese particolari proprio «alla *peculiare missione* del vescovo nella Chiesa e alla sua *singolare identità ecclesiale*». (25) Partendo dall'esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II sul "Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo", *Pastores gregis* e del *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi*

della Congregazione per i Vescovi, Mons Betori sottolinea il *dovere* della formazione permanente per il Vescovo stesso: «l'essere Vescovo è un dono di Dio, ma esistere come tale è una "libera" appropriazione esistenziale: qui si istituisce una tensione che dura per la vita ed è il campo in cui germoglia e cresce la testimonianza di fede e di santità del Pastore, per sé (in quanto cristiano) e per il popolo (in quanto Vescovo)». (26) L'ammonimento di Paolo a Timoteo – "Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te" (2 Tm 1,6) -, diventa impegno a riaccendere il fuoco dell'amore di Dio in sé e negli altri: coinvolge la sua responsabilità di capo e pastore della Chiesa ed è la via per rispondere in modo adeguato alle esigenze di fedeltà della *sequela Christi* cui dedica la sua esistenza. Fedeltà, vigilanza, discernimento dell'opera di Dio nella storia necessitano nel Vescovo una totale dedizione alla missione di *educare le coscienze alla fede*, integrando le diverse dimensioni della formazione: umana, spirituale, intellettuale, pastorale, affinché i credenti siano in grado di *rendere conto della speranza* (1 Pt, 3,15) nel feriale, nella quotidianità del loro vivere, perché il Vangelo – divenuto forma spirituale dell'esistenza - trasformi l'*ethos* di un popolo, originando quella cultura che porti il marchio dello Spirito: cultura della pace, della solidarietà, della fraternità, della giustizia, del dono di sé, dell'amore.

Una particolare attenzione, in questo contesto, va all'investimento nella formazione intellettuale e, in particolare, per quella teologica: «non una semplice istruzione, ma una vera educazione (*e-ducere*) porta a creare un linguaggio nuovo, a determinare in modo profondo *il processo di autoappropriazione dell'io credente*. In questo, l'intelligenza critica della fede, cioè la teologia svolge un significativo e prezioso servizio». (27) Una maggiore diffusione della formazione teologica in tutto il popolo di Dio è una *chance* importante per la spiritualità del futuro, attese le odierne condizioni culturali: si pensi agli effetti di

scompenso del processo della globalizzazione a livello di giustizia sociale; ma anche, alle oggettive difficoltà di identificare le *res novae* dei cambiamenti in una società sempre più complessa dove il relativismo teorico ed etico abita nelle coscienze senza discernimento critico. La comunicazione del Vangelo, in questo tempo e in queste condizioni, si innerva necessariamente sulle “grandi questioni” della vita umana e del destino dei popoli, divenute vere e proprie sfide per la fede, punto di verifica della sua qualità spirituale.

Si tratta di offrire inequivocabilmente la testimonianza della carità che sa chiedere senza vergogna e sa donare senza riserve.

Più in generale, la coscienza di essere Chiesa in comunione comporta l'inevitabile abbattimento del muro che, per esempio sul piano degli stessi documenti, esiste tra Magistero universale e locale e la "base" del popolo di Dio. I documenti del Magistero tracciano sinteticamente e autorevolmente l'attuale autocoscienza ecclesiale, che è poi, il modo concreto di vivere oggi la salvezza donata da Gesù al suo popolo. La difficoltà che lo scollamento venga superato può ingenerare l'ibrido di una situazione per cui si vive nella Chiesa senza esserne pienamente consapevoli. L'assimilazione (*receptio*) dei contenuti dogmatici e pastorali del Concilio Vaticano II, degli interventi del Pontefice, delle piste operative proposte dai piani pastorali della CEI, delle grandi direttive elaborate nei convegni ecclesiali nazionali e, infine, del discernimento in loco operato dal Magistero del Vescovo, pare un elemento impreteribile per una Chiesa che fa *sinodo*, pretende cioè camminare insieme, vuole cioè superare la tentazione antisinodale degli individualismi dispersivi e inconcludenti.

#### **Lettura del proprio tempo.**

8. Compito di ogni evangelizzazione è *inculturare la*

*fede*, e, perciò, resta permanentemente urgente una lettura serena e critica delle istanze culturali emergenti nel nostro cammino storico, nel nostro tempo. *La locride è una tipicità culturale e umana che va consiuta nelal sua singolarità*. La polarizzazione intorno ai grandi temi dell'ecologia, della pace, della solidarietà, della ricerca della giustizia e dello sviluppo integrale dei popoli, pare un a dato acquisito dalla coscienza civile che impara a strutturare la vita umana e sociale entro le grandi categorie della *interdipendenza* e della *complessità*. Tuttavia l'incremento esponenziale del soggettivismo e relativismo culturale e pratico mette, di fatto, in discussione la possibilità di costruire insieme sulla *roccia dei valori* a causa del deperimento delle evidenze etiche nella coscienza delle persone: i disorientamenti circa la morale sessuale e il matrimonio, la scarsa percezione del senso del peccato rispetto alla stessa giustizia delineano una figura di coscienza fiacca che, per questo, può facilmente sopportare la contraddittoria compresenza di fede e di incertezze morali a tutti i livelli, assestandosi su un piano molto minimale di tensione evangelica. L'indifferentismo religioso e il secolarismo perpetrati nel vivere quotidiano accentuano quel fenomeno di scristianizzazione "che reclama, senza alcuna dilazione, una nuova evangelizzazione" (28) ,capace di tirar fuori la gente dall'orizzonte della propria soddisfazione per immerterla nella libertà del dono e del servizio, quale forma umanizzante del vivere come tale. In questo quadro una Chiesa locale in sinodo mobilerà tutte le sue energie allo scopo di ricostruire quel tessuto sociale, quel contesto umano che le permetta l'opera della annuncio evangelico, attivando per quanto è possibile un vero e proprio *progetto culturale*, nella consapevolezza che "solo all'interno e tramite la cultura la fede cristiana diventa storica e creatrice di storia". Sicchè, "di fronte allo sviluppo di una cultura che si configura dissociata non solo dalla fede cristiana, ma persino dagli stessi valori umani; come pure di fronte ad una certa cultura

scientifico e tecnologico impotente nel dare risposta alla pressante domanda di verità e di bene che brucia nel cuore degli uomini, la Chiesa è pienamente consapevole dell'urgenza pastorale che alla cultura venga riservata un'attenzione del tutto speciale" (29)

La fede cattolica non è solo esperienza culturale: la sua missione è nel mondo, nella storia, vive dell'interazione con un territorio umano, con la cultura, con la società. Le sue verità – il messaggio della fede, tutto il Vangelo – sono destinate agli uomini, perché l'umano dell'uomo venga liberato e salvato. La spiritualità del credente "sa" del potenziale di rinnovamento antropologico proprio dell'esperienza della fede. La verità rende liberi, l'adesione al Vangelo è redenzione dentro la storia, la *sequela Christi* permette la rinascita dell'uomo e dono al mondo dell'uomo vero di una qualità dell'umano verificata di fronte alla morte, accettata in assoluta libertà per amore.

Ora, «proprio per dare sicuro risalto a questa *valenza antropologica della fede*, su cui si gioca oggi il destino della credibilità del cristianesimo, i Vescovi italiani si sono dotati di un *progetto culturale orientato in senso cristiano*. Si tratta di un processo dinamico di discernimento personale e comunitario, volto a ricreare una mentalità cristiana in tutti gli ambiti della vita, superando il dramma contemporaneo della scollatura tra Vangelo e vissuto quotidiano, tra fede e cultura. L'assunto di fondo è la convinzione credente che il contenuto di verità del cristianesimo, mostrato nella testimonianza dell'amore, risulta esistenzialmente capace di promuovere e di far progredire la cultura della libertà dell'uomo, di ogni uomo, stimolandone la creatività. Le idee di fondo del progetto culturale, le sue piste di ricerca, la rete delle relazioni istituite e coltivate dal Servizio nazionale per il progetto culturale, costituiscono una preziosa risorsa messa a disposizione della Chiesa particolare – in particolare del Vescovo -, affinché la formazione permanente risulti più

mirata, rispondente all'odierna urgenza, per altro sempre interiore alla missione ecclesiale, di inculturazione della fede anche attraverso una efficace evangelizzazione della culture» (30).

Leggere con fede e intelligenza la storia, evidenziando le vicende della libertà, è stato il proposito del *primo Forum* del progetto culturale (1997), allo scopo di «farsi carico delle condizioni culturali e sociali entro cui la scelta della fede di oggi concretamente si compie». (31) L'ultimo *Forum* (Novembre 2004) ha prospettato l'impegno di riesprimere la fecondità dell'insegnamento del Concilio, in particolare della *Gaudium et Spes*, riascoltandolo alla luce delle sfide poste all'annuncio del Vangelo dai mutamenti antropologici e culturali tutt'ora in corso. Dentro i drammi del terrorismo, dello scontro di civiltà, della fame, dello sconvolgimento del sistema ecologico, delle ingiustizie sociali, si è voluto dare grande attenzione alla lezione antropologica del Concilio, rilevandone la sua feconda attualità circa le grandi questioni delle culture, dell'interculturalità, della vita umana nel progresso scientifico, della costruzione di una civiltà dell'amore nella quale si sappia integrare l'arte alla scienza, per mirare alla perfezione integrale della persona.

#### *Lo stile della presenza del cristianesimo*

9. Dall'immediato post-concilio, questo problema è sempre stato schematicamente ricondotto ad uno *slogan*, ad uno sterile *aut-aut*: presenza o mediazione? La conflittualità intraecclesiale che ne derivò ha, a mio parere, non poco estenuato la forza missionaria della nostra Chiesa. E' una questione di visuale, di ottiche diverse: la vita della Chiesa va intesa secondo la metafora del lievito che fermenta la pasta ma si scioglie in essa (è la sensibilità vincente degli anni settanta), quasi scomparendo o non piuttosto secondo l'immagine della sale della terra che non può diventare

insipido o della luce che non deve restare sotto il moggio (è la sensibilità vincente degli anni ottanta)? Il tutto, si intuisce, si declina *nello stile della presenza della Chiesa nel mondo*: di condivisione, di dialogo, di sintonia, di compagnia o, piuttosto, di rottura, di affermazione della propria originale identità, di alterità, di giudizio profetico. Si tratta ultimamente della lettura del mistero cristiano stesso e di una specifica concezione della salvezza portata da Cristo che la Chiesa media in questa terra, non come mediatore ma come mediazione, essendo in atto luogo dell'incontro salvifico e non il ponte della sua possibilità.

La questione non è semplice e perciò si esigerebbe maggiore tensione alla educazione dottrinale e teologica sui temi della ecclesiologia, della cristologia e della antropologia. Da qui l'appello alla Chiesa perchè sappia apprezzare la *funzione ecclesiale del lavoro teologico*, il quale è ordinariamente l'intelligenza critica della fede dentro il vissuto della fede stessa e non strumento di confusione mentale. *L'aggiornamento intellettuale permanente* del clero e di alcune fasce del laicato, particolarmente impegnato nella comunità e fuori di essa, risulta non meno necessario e urgente dello stesso recupero della spiritualità e dell'interiorità, per una presenza vera e costruttiva della Chiesa nel mondo che sia all'altezza del tempo presente.

*Ecumenismo e società multireligiosa e multirazziale.*

10. E' già in atto un processo storico che presto, con accentuazione più marcata, presenterà alla coscienza di tutti la necessità di riadattare il pro-prio modo di sentire e di vedere le cose ad un *contesto umano multirazziale e multireligioso*. E' questa una sfida del tempo alla nostra Chiesa oltre che alla società civile: come sfida non potrà essere disattesa. La capacità di *integrazione* dipenderà molto dall'assimilazione chiara del vangelo di Gesù che educa all'apertura, alla non emarginazione del diverso, ad una

ricerca fattiva di dialogo e comunione, la quale comporta spesso un mutamento della propria auto-coscienza e del proprio modo di interpretare i ruoli sociali: non è infatti "integrazione degli altri a noi", ma di integrazione tra culture, per la quale si esige un mutuo cambiamento. E' la cultura della reciprocità, della uguaglianza nella differenza per una convivenza pacifica degli uomini nel mondo (cultura integrata). La Chiesa, contemplando l'abbraccio universale che dalla croce stringe tutti gli uomini, lotta attraverso una educazione quotidiana della mentalità contro il "virus del razzismo" e contro tutti gli atteggiamenti xenofobi. Ogni Chiesa locale in sinodo attrezzerà le proprie strutture operative perchè la diversità venga colta come ricchezza e comincerà ad "allenarsi" nel campo della diversità delle culture e delle fedi religiose presenti nel territorio. La *via dell'ecumenismo* è la via della evangelizzazione della Chiesa dei prossimi tempi.

*L'analisi della situazione della propria Chiesa.*

11. L'indagine statistica sulla percentuale dei praticanti, sull'identificazione delle diverse figure dei lontani, sulla precisazione del crescente numero di quelli che non hanno timor di Dio, mi pare inevitabile per un approccio primo e immediato. Ma più profondamento si tratta di esaminare con grande amore la situazione *ad intra* della Chiesa entro alcune grandi coordinate dubitative, che potremmo esprimere con questi interrogativi: *pastoralità o accanimento economico? burocrazia o missionarietà?*

“Evangelizzazione e testimonianza della carità” è stato un programma pastorale della CEI per gli anni '90 importantissimo. Ma urgerà, senz'altro, *una rilettura profetica circa il ruolo del prete e del laicato*. Gli Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000 hanno già portato l'attenzione dell'Episcopato italiano sulla

Parrocchia da reinventare missionariamente, sul prete e sulla formazione presbiterale nei seminari maggiori. A me pare che il prossimo Convegno della Chiesa italiana a Verona (Ottobre 2006) metta a tema proprio il ruolo dei laici nella società e nella storia.

La riscoperta, sempre da incentivare, della ricchezza carismatica e ministeriale della Chiesa dovrebbe presto portare ad un definitivo compimento del *processo di declericalizzazione* delle nostre comunità ed, in specie, della stessa figura del prete. Declericalizzare non è arginare o subordinare il prete in funzione della emergenza alternativa del carisma laicale, ma è ridare il prete alla prestigiosità e centralità del suo ruolo ministeriale, altamente significativo, ovvero "la preghiera e la predicazione". Pare che dovere prioritario del prete non sia immediatamente la vita economico-amministrativa, nè costruire le mura del tempio, paradossalmente nemmeno gestire la carità: per questo si articolano storicamente le responsabilità diaconali nella Chiesa, riconoscendo le capacità spirituali delle persone poste a servizio e, opportunamente, anche le specifiche competenze professionali. Nella prospettiva di una nuova evangelizzazione, più intenso risuona la certezza degli Apostoli: "Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle men-se. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola"(At 6,2-4).

Dunque, *contemplata aliis tradere: preti evangelizzatori*, anzitutto perchè *contemplativi della verità*, come preghiera e anche come studio, per conoscere alla luce di Dio l'uomo, i segni dei tempi, i semi del Verbo, per elaborare linguaggio; e, poi, perchè *proclamatori della verità* attraverso uno stile di vita, trasparenza dello Spirito di verità che li possiede. Declericalizzare il prete, dunque, evitando,

però il rischio, quanto mai oggi latente, di clericalizzare il fedele laico.

*Conversione alla evangelizzazione è declericalizzazione della comunità ecclesiale in tutte le sue espressioni:* per cui le liturgie sacramentali e tutte le pratiche religiose lungi dall'essere fini a se stesse o all'individuo, chiudendo la comunità nell'introversione, esprimeranno la comunione personalizzante con il Dio che svela i segreti dei cuori e contagia il suo amore, *perchè venga riversato sulle strade degli uomini.*

La nuova evangelizzazione postula una Chiesa estroversa, che non attenda più il gregge da sostenere, ma "va", prende l'iniziativa dell'andare negli ambienti e nei luoghi in cui la gente vive, lavora, studia, trascorre il tempo libero, fa cultura o politica. Come Gesù sulla strada di Emmaus, i cristiani sono chiamati a proiettarsi lungo le strade, come aramei erranti, accanto ai nuovi nomadi. Così, la nuova evangelizzazione richiede che siano numerosissimi i cristiani, specie i laici, preparati a trasformare in proposta di fede e di dialogo i propri rapporti quotidiani di vita, perchè l'incontro con il Risorto attualizzato nella comunità ecclesiale e nella liturgia diventi luce, provocazione di senso per l'uomo di oggi, pago dei mezzi di sussistenza, ma carente della verità e del significato della propria esistenza.

In questa prospettiva, *l'associazionismo cattolico*, che storicamente si è assunto il compito della formazione di un laicato maturo nella fede e socialmente impegnato, come organismo di inserimento dei laici nel dinamismo apostolico della Chiesa, in collaborazione con il ministero gerarchico, è oggi stimolato ad una sua intelligente ripresa, anche grazie alla testimonianza di fede di tanti fratelli che, in gruppi, movimenti, "tempi di conversione", esprimono l'urgenza di un itinerario di fede, capace di riandare alle radici della speranza, *per formare testimoni autentici del Risorto nella città degli uomini:* "sia nel nostro paese, sia in prospettiva

europea e mondiale, è attorno a iniziative specifiche di servizio al Vangelo e all'uomo che le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali, strettamente congiunti all'azione di tutta la chiesa locale, possano individuare punti di incontro e di dialogo". (32)

### **Accordare gli strumenti per la sinfonia della speranza Un Sinodo verso il Convegno ecclesiale di Verona**

12. Oggi è richiesto uno *sforzo* formidabile: entrare per la porta stretta e *faticare* per questo. Si tratta di suonare un canto inedito e inaudito, un *canto nuovo*, quello di un Amore impossibile, perchè divino, ma reso possibile perchè Dio lo ha praticato da uomo. Per suonare un canto nuovo (unico canto che vale la pena cantare in questa terra, perchè la vita si umanizzi, si compia) importantissimo diviene *accordare lo strumento* che dovrà articolare il suono. Nulla di fatto è possibile senza questo "accordo": tutto sarebbe stonato, incomprensibile, poco armonioso, estraneo, cioè straniero.

Lancerei questa metafora per ogni Sinodo: un *grande accordo strumentale per la sinfonia* che le comunità dovranno suonare. Accordare lo strumento potrà significare una infinità di realtà, ma su una sola di esse vorrei annotare: *è la speranza*, che segna la vita di chi crede.

- *La speranza*: è certezza inequivocabile che Dio esiste ed è dentro la mia storia, vicino, compagno, sicchè anche là dove io scorgo tenebre, ammetto che l'invisibile luce permane e là dove tutto sembra perduto scorgo incontrovertibilmente il paesaggio meraviglioso e ineffabile di ciò che è sempre ritrovato.
- *La speranza*: è credere ardentemente alla possibilità di un Amore nuovo, rinato *nella carne dal cielo*, reso possibile dalla oggettiva presenza di tutto il cielo dentro la nostra pur opaca argilla.

*La speranza*: è esigere tutte le volte che l'Amore pare tradito, pare non puro, perchè interessato, che ogni separazione si abbatta, per ricominciare daccapo (perchè serio, umanamente, non è cominciare, ma *ricominciare*): l'atto che tradisce l'Amore, infatti, non è la morte dell'Amore, ma una sua purificazione; e l'Amore, che è forte come la morte, se è puntualmente tradito, pur resiste e vive oltre ogni tradimento, perchè non è l'amore in genere, ma l'**Amore del credente**, del rinato dalla contemplazione dell'Amore inchiodato sulla croce.

13. I progetti, piccoli o grandi che siano, possono sparire, ma la capacità e la concreta possibilità di nuova progettazione è sospesa alla varietà e ricchezza della vita donataci da Dio. Così: "*I mattoni sono caduti/ ricostruiremo in pie-tra; i sicomori sono stati abbattuti/ li sostituiamo con cedri*" (Is. 9,10). Nulla può essere disperso: anche il dolore, la sofferenza fisica e morale. Niente andrà perduto, perchè sulla croce dell'assoluta impotenza del Figlio di Dio, il Padre si è mostrato assolutamente potente nell' abbraccio universale del suo perdono, che accoglie tutti e non emargina nessuno, anche i più miseri moralmente.

Allora è in un segno che dovremo vedere la gloria. Il segno è inequi-vocabile, incontrovertibilmente divino: *la porta stretta del sacrificio di sè per amore*.

*Questo è sinodo* : il dovere di pervenire ad un livello più profondo di discernimento. E' un problema di giustizia. E' una questione di verità: si tratta di andare al di là di ciò che appare, di ciò che *ci* sembra, per cogliere l'oggettività di *ciò che è*, anche quando essa è velata nei segni della non-evidenza e spesso della contraddittorietà.

Questa è la porta stretta, unica via tracciata per tutti: morire per vivere, quale atteggiamento paradossale e antitetico del banale, contagioso, comune e istintuale "vivere per morire".

*Morire per vivere* ha il significato di scegliere l'amore

crocifisso come "carta di identità" della propria esistenza:

- un amore affidato all'obbedienza del Padre, il quale promette, ma compie le promesse;

un amore che non evade il soffrire, anzi lo cerca e lo qualifica come *affidamento totale*, perchè è un amore che non detta condizioni al suo soffrire e perchè sfugge all'idillio inesistente di un soffrire romantico e si dispone a ciò che crudamente e inaspettatamente nella concretezza il soffrire comporterà: *Fiat mihi secundum verbum tuum*, occorre dirlo anche quando la "parola di Dio" è il dolore crocifisso per amore: *stabat mater dolorosa*.

E' uno stare sotto la croce del Figlio che è gravidanza di un nuovo parto, un nuovo natale, la nascita dell'uomo nuovo, l'uomo che soltanto rinnoverà il mondo, perchè è il rigenerato a una speranza viva e per una eredità che non si macchia e non marcisce (1 Pt): il paradiso della nostra vera pace in Cristo Gesù, il risorto, il Signore.

#### NOTE

1 R. Larentin, *Le synode permanent*, Du Seuil, Paris 1970. L'Associazione Teologica Italiana ha dedicato al tema il suo ultimo Congresso nazionale, preparato da alcuni pregressi di zona (cfr G. Ziviani, «Equivoci del pluralismo e sinodalità ecclesiale», in *Rassegna di teologia* 45 (2004) 591-606; R. Batocchio, «La sinodalità come forma di Chiesa», in *Rassegna di teologia* 45 (2004) 915-920.

2 Insiste Paolo VI, «mentre altre correnti di pensiero e di azione proclamano ben diversi principi per costruire la civiltà degli uomini, la potenza, la ricchezza, la scienza, la lotta, l'interesse, o altro, la Chiesa proclama l'amore. Il Concilio è un atto solenne d'amore per l'umanità» (Paolo VI, *Discorso di apertura del 14 settembre 1965*, EV 1, 345-346).

3 Sicché, «la carità, che da Dio discende, si trasforma in carità che a Dio ascende, e dall'uomo a Dio tende a tornare» (*Ivi*, EV 1, 332).

4 Precisamente per questo ogni sinodo non può fare a meno di quel

servizio ecclesiale specifico che è "il lavoro teologico", anzi esso stesso è in atto "esercizio teologico" nella misura in cui tende ad enucleare le "ragioni della speranza" esprimendole con il linguaggio contemporaneo della cultura del tempo e del luogo. Sull'importanza della teologia per la Chiesa cfr. A. Stagliano', *La teologia che serve la Chiesa. Sul compito scientifico ecclesiale del teologo per la nuova evangelizzazione*, SEI, Torino 1996; Id., *Su due ali. L'impegno per la ragione responsabilità della fede*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2005).

5 Utili le riflessioni ecclesiológicas di S. Dianich, *Chiesa in missione. Per una ecclesiologia dinamica*, Paoline, Milano 1985; cfr pure C. Miletello, *La chiesa "il corpo crismatico". Trattato di ecclesiologia*, EDB, Bologna 2003.

6 In questa direzione si comprendono meglio le ragioni del progetto culturale della Chiesa italiana come iniziativa pastorale importante, per dare efficacia missionaria alla nuova evangelizzazione, sul fronte del rapporto tra fede e cultura, attesi i cambiamenti culturali travolgenti dei tempi odierni (cfr A. Staglianò, *Pensare la fede. Cristianesimo e formazione teologica in un mondo che cambia*, Città Nuova 2005).

7 Cfr. l'urgenza espressa da Giovanni Paolo II in tutto il suo pontificato. Vale la pena menzionare l'esortazione apostolica *Christifideles Laici* che citeremo puntualmente durante il discorso. In particolare rilevante è anche la scelta della Conferenza Episcopale italiana riguardo al progetto pastorale per gli anni '90 su "nuova evangelizzazione e testimonianza della carità" e anche gli orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000 su "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" (Cfr A. Staglianò, *Vangelo e comunicazione. Radicare la fede nel terzo millennio*, EDB, Bologna 2001).

8 S. Kierkegaard, *Diario*, a cura di C. Fabro, vol. II, Morcelliana, Brescia 1980, p.127.

9 *Christifideles Laici* 34.

10 Restano significative le riflessioni circa "l'ufficio ecclesiastico e l'unità della chiesa", sul rapporto tra primato ed episcopato e sulla collegialità episcopale, in J. Ratzinger, *Il Nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1971, pp.115-160 e 187-220. Istruttive anche le riflessioni di G. Calabrese, «La sinodalità e la conciliarità: modello ecclesiale e profetico del mistero di Dio nella storia», in Id., *Per una ecclesiologia trinitaria*, EDB, Bologna 1999, pp. 143-182.

11 Cfr. R. Schnackenburg, *La chiesa nel Nuovo Testamento*, Morcelliana,

Brescia 1973.

12 *Christifideles Laici*, 22.

13 La costituzione sulla Chiesa la segue a ruota ed è ad essa interiormente collegata: «la Chiesa si lascia guidare dalla preghiera, dalla missione di glorificare Dio»; diventa logico poi «che la terza costituzione parli della parola di Dio, che convoca la Chiesa e la rinnova in ogni tempo. La quarta costituzione mostra come la glorificazione di Dio ripropone nella vita attiva, come la luce ricevuta da Dio viene portata nel mondo e solo così diviene totalmente glorificazione di Dio» (J. Ratzinger, «L'ecclesiologia della costituzione "Lumen Gentium"», in R. Fisichella [a cura di], *Il Concilio Vaticano II*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, pp. 67-68).

14 E «tutto questo ha come fine la gioia piena: la Chiesa porta in sé una dinamica escatologica» (*Ivi*, p. 70).

15 Così si giunge «di nuovo esattamente alla discussione dei discepoli su chi fosse il più grande, che evidentemente in nessuna generazione intende placarsi» (*Ivi*, p.71). La riduzione di significato che ne derivò dopo il 1985 portò la Congregazione della Dottrina della Fede a pubblicare una *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione*, del 28 Giugno 1992. Qui si ritorna al concetto di "popolo di Dio" proprio per evitare equivoci interpretativi: «alcune visioni ecclesiologiche palesano un'insufficiente comprensione della chiesa in quanto mistero di comunione, specialmente per la mancanza di un'adeguata integrazione del concetto di comunione con quelli di "popolo di Dio" e di corpo di Cristo, e anche per un insufficiente rilievo accordato al rapporto tra la chiesa come comunione e la chiesa come sacramento» (n. 1).

16 E. Corecco, "Sinodalità", in *Nuovo Dizionario di teologia*, EP, Roma 1982, p. 1487.

17 Cfr. B. Mondin, *La Chiesa primizia del Regno. Trattato di ecclesiologia*, Dehoniane, Bologna 1989, pp.319-336; Per l'approfondimento K. Rahner, *L'episcopato nella chiesa*, Paideia, Brescia 1964; AA.VV., *La collégialité épiscopale*, Du Cerf, Paris 1965; AA.VV., *L'épiscopat et l'église universelle*, Du Cerf, Paris 1962; S. Dianich, *La chiesa, mistero di comunione*, Marietti, Torino 1975.

18 Cfr. AA.VV., *Laici sulle vie del Concilio*, Cittadella, Assisi 1966; J. Cardijn, *Laici in prima linea*, Borla, Torino 1963; Y. Congar, *Per una teologia del laicato*, Morcelliana, Brescia 1966.

25 G. Betori, «*Pastor bonus in populo: prospettive della formazione permanente nelle Chiese particolari*», in *Sacrum ministerium* 10 (2004)15.

26 *Ivi*, pp. 19-20.

27 *Ivi*, p. 29. In particolare, «nella crisi sociale della istituzioni, la credibilità della missione della Chiesa passa dalla sua capacità di saper intercettare le esigenze della gente e sapendovi corrispondere in modo adeguato con la “sapienza cristiana”: è un *sapere* Cristo, una conoscenza del mistero cristiano che è più del comprendere, ma lo include, anche nella sua forma scientifica e teologica» (*Ivi*, p.28).

28 *Christifideles Laici*, 4.

29 *Christifideles Laici*, 44.

30 G. Betori, «*Pastor bonus in populo: prospettive della formazione permanente nelle Chiese particolari*», in *Sacrum ministerium* 10 (2004) 29.

31 C. Ruini (Card.), «Fede, libertà e intelligenza», in Servizio nazionale per il progetto culturale, *Fede, libertà, intelligenza*, Piemme 1998, p.11. In questa ottica si muove l'opera di discernimento critico, teologico e spirituale, avviato all'interno del cantiere del Progetto culturale della Chiesa italiana sui temi pastorale della comunicazione della fede oggi (cfr. Servizio nazionale per il progetto culturale [a cura di], *Spiritualità e progetto culturale*, Quaderni della Segreteria generale della CEI 5, marzo 2001; Id. [a cura di], *Cattolicesimo popolare, devozioni e progetto culturale*, Quaderni della Segreteria generale della CEI 18, luglio 2001; Id. [a cura di], *Trasmissione della fede e progetto culturale*, Quaderni della Segreteria generale della CEI 26, marzo 2002; Id. [a cura di], *Ripensare la parrocchia*, EDB, Bologna 2004).

32 CEI, *Comunione e comunità missionaria*, 21.

## SINODO TRA ECCLESIALITÀ E PASTORALITÀ

Relazione di Mons. Raffaele Facciolo

Destati, Gerusalemme, è l'ora della liberazione!  
 Destati, santa Chiesa di Locri - Gerace, è il tempo della nuova vita!  
 Sulla piazza hanno scritto su un lenzuolo bianco; nell'agorà ecclesiale, egualmente, si scriveranno i nuovi passi della storia di una Chiesa che tra lacrime e sussulti d'animo ci si apre alla speranza. Si va verso il Sinodo: momento fondamentale per un nuovo volto di Chiesa e per una pastorale d'urto necessaria per perseguire e vivere l'*Evangelium vitae*!  
 L'ecclesiologia dei tempi postconciliari poggia su una realtà teologica: il Popolo di Dio; la pastoralità dei medesimi tempi esige una coordinazione d'insieme. Chiesa e pastorale sulle orme del Sinodo che già nella sua specifica etimologia racchiude la tematica della vostra Chiesa: insieme, nessuno senza l'altro, niente senza l'altro.  
 Il Sinodo è voce che proclama:  
 nessuno senza Dio  
 nessuno senza Chiesa  
 nessuno senza storia  
 nessuno senza l'uomo.  
 Perché il Sinodo è:  
 icona dell'incarnazione Dio con noi e noi con Dio  
 icona della soteriologia Dio per noi e noi per il Regno  
 icona della socializzazione Dio sulla strada dell'uomo e della storia  
 icona dell'umanizzazione Dio in attesa dell'uomo.  
 Soggetto sempre Dio: nessuno può prendere la titolarità della soggettivazione salvifica.

Qual'è la finalità del Sinodo?

- Il Sinodo non è il tempo dello sgretolamento di quanto è stato finora patrimonio ecclesiale delle coscienze di un popolo;  
 il Sinodo è il tempo per costruire la "novità della vita": *In novitate vitae ambulemus*, ci ricorda san Pietro;  
 Il Sinodo è tempo di contemplazione del volto della Chiesa, vostra madre, e dinanzi al quale volto l'atteggiamento interiore è la gratitudine

di quanto è stato operato nei tempi passati. Ed in questa contemplazione che voi fate, vi accorgete che qualche tratto di volto si presenta un pò segnato da anomalie.

È l'ora — il Sinodo — dell'acqua e del profumo:

\* i figli lavano il volto della madre se la patina degli eventi ne ha sbiadito la lucentezza;

\*i figli profumano il volto della madre se gli effetti di un vissuto difficile lo hanno reso meno attraente.

Il Sinodo: lavoro di Dio e del suo popolo, proteso verso la nuova stagione. Al di là delle suggestioni che possono emergere dalla celebrazione di un Sinodo, certe sono due realtà:

1. Sinodo come evento ecclesiale

Sinodo come evento per una rinnovata pastorale.

### **1 SINODO, EVENTO ECCLESIALE**

Il *Liber Sinodalis* che sarà scritto e promulgato è il libro della Chiesa di Locri - Gerace, scritto dallo Spirito Santo e da voi: non solo dal Vescovo (che è l'unico legislatore), ma dell'intera comunità perché, non dimentichiamolo mai — è il frutto del cammino di tutto il Popolo di Dio, è il frutto comunione di tutti, è il risultato di una sinodalità intensa e prolungata: fate quindi l'esperienza del gusto e della gioia di riflettere insieme, di decidere insieme e di camminare insieme.

E qui si apre un interrogativo: chi partecipa al Sinodo e quanti, con quale identikit?

La risposta non è difficile perchè il Codice postconciliare offre nuove piste: non solo il clero (come avveniva prima), ma anche i laici e i religiosi (uomini e donna per la pari dignità e in modo proporzionato alla popolazione (60 - 70% di laici e 30 - 40% di clero, alcuni di dritto, altri per scelta del Vescovo).

L'identikit del laico:

credente e praticante,

solo credente,

anche lontani (coscienza critica: si accettano i riformatori quando questi usano il linguaggio della verità).

Anche osservatori (se vi sono presenze di altre confessioni religiose).

Laici provenienti dai settori della cultura alta (*sapientia*) come dalla cultura della vita (saggezza).

Dal settore dei carismi e dei ministeri.

Dal settore della vita sociale (anche politici, perchè la politica è la massima espressione della carità).

Sinodo è evento ecclesiale:

Se si ascolta lo Spirito che parla

- se la comunità diocesana si fonda sulla Parola, sui Sacramenti e sulla Carità
- se c'è dialogo e corresponsabilità a 3600 se posizioni differenti diventano sintesi nella verità
- se nodi di problemi hanno proposte risolutive dopo l'ascolto ponderato in cantate
- se l'attenzione verte sui problemi non solo ad intra ma anche ad extra.

### **Ma questo evento per quale Chiesa?**

1 Per una Chiesa - comunione:

- Tra parrocchie e gruppi (nel Sinodo di Trento, a. 1986, si legge: "l'appartenenza a un movimento non è esaustiva del proprio essere cristiani, né il movimento si presenti o agisca di fatto come autosufficiente e totalizzante, d'altra parte le parrocchie riconoscano l'utilità delle suddette aggregazioni, superando eventualità di rigidità e aprendosi a nuova sensibilità. Quanto più si passerà da una visuale giuridica di parrocchia a un'ottica di comunione, tanto più il rapporto con i gruppi migliorerà: a vantaggio di tutti e della comune missione, pag.61, nn. 85-86).
- Tra parrocchie e congreghe (idem: sono esse anche associazioni laicali).
- Tra Vescovo e presbiteri: in una comunione affettiva ed effettiva anche sul piano umano, oltre che su quello sacramentale; essa si esprime: nel sostegno della preghiera, nel dialogo leale;
- tra presbiteri giovani ed anziani con dialogo rispettoso e costruttivo, speciale fraternità e collaborazione: non presbiteri isolati e isolanti, un unico presbiterio.
- tra clero e religiosi: unica è la missione la comunalità anche con i diaconi.

2. Per una chiesa che comunica attraverso i nuovi pulpiti del mondo contemporaneo: stampa, radio, tv, internet.

3. Per una Chiesa che coordina una formazione permanente una ricarica

spirituale e culturale. Il quale aiuto indispensabile a risolvere incertezze e annebbiamenti stimolati dal pensiero debole dei vari tempi

4 Per una Chiesa che ama la dimensione contemplativa e il primato dello spirito, perché così coniuga continuamente cielo e terra, perché così si attua la tematica biblica: quae sursum sunt quemerite, quae sursum sunt, sapite: cercate e gustate le cose della realtà spirituale.

Una Chiesa...

Pienamente sottomessa alla parola di Dio, nutrita e liberata da questa Parola;

che nette l'Eucaristia al centro della sua vita;

che non abbia paura di utilizzare strutture e mezzi unni,na che se ne serve e non ne diviene serva;

che parla più con i fatti che con le parole;

sinceramente partecipe delle pene di tutti e desiderosa di consolare;

che scopre **i nuovi poveri**;

che non prtviilegia nessuna categoria;

unile di cuore;

che opera un paziente discernimento

“diaconia” di Dio e dell'uomo. (cfr., Card. Martini)

Ma questa Chiesa dovrà avere la connotazione di esemplarità per le altre Chiese - sorelle della Calabria, non per un protagonismo (che sarebbe antievangelico), ne in funzione del suo essere oggi in posizione di frontiera. La marturia del quotidiano è insita nel corpo mistico di Cristo: la lotta tra bene e mele, ne vincerà il bene. Si crescerà così nella coscienza dell'identità diocesana. Quale la posizione della vostra Chiesa nel tempo della vostra storia di oggi e di domani? Mi sembra di poterla individuare in questa risposta: il posto della Chiesa della Locride è al crocevia della speranza!

## **2° SINODO, EVENTO DI CONVERSIONE PASTORALE:**

### **1 le vie per la nuova pastorale:**

a) scegliere il nuovo stile di cammino di questa Chiesa alla luce delle esigenze del territorio, ma nel segno della speranza:

- testimonianza
- dialogo

- Evangelitun vitae
  - Evangelium pacis
- Evangelium lucis
- b) stabilire una pastorale integrata ( parrocchia aperta... )
- non isolazionismo
  - nè protagonismo unilaterale
- c) osservare i 3 tempi dell' azione pastorale:
- programmazione (piano pastorale annuale, triennale, quinquennale)
  - lavoro d'insieme (centri, uffici e zone pastorali)
  - verifica secondo la scansione preferita
- d) itineranza della proposta pastorale (uscire dal Tempio!)
- nei luoghi deboli:  
carcere, ospedale, ville di cura, zone emarginate.
  - nei luoghi forti:  
Ambito famiglia: preparazione, spiritualità, scelta vocazionale,  
Ambito giovanile: scuola, sport, tempo libero
- e) servizio e formazione: scuole di volontariato scuole della Parola  
centri di ascolto caritas
- f) fissare centri di spiritualità con animazione adeguata
- g) oggi, qui, anche una pastorale sociale non per rimediare, ne per una vera liberazione (già esistenti pastorale del lavoro: cooperative, ecc..)

## **2 le linee d'impegno:**

Esplodere con la propria cultura: il pensiero forte approfondisca le questioni essenziali dell'inculturazione. Come anche i rapporti tra trascendenza e razionalità. Laicità cristiana e secolarismo. Etica ed economia... Tutto un lavoro attraverso i circoli culturali.

Il Vangelo di Gesù Cristo può risplendere in tutte le culture: in concreto deve fare i conti con l'indifferenza religiosa, la crisi dei valori naturali e una rinnovata ricerca del senso della vita.

Questa Chiesa è alla vigilia della celebrazione sinodale: essa diventa Cenacolo della nuova Pentecoste: stia in preghiera con Maria che aprirà, con voi e per voi, il futuro di Dio per la vostra storia: una storia nuova, una storia vera, una storia santa.

**Preghiere durante la convocazione diocesana  
a cura di P. Don Antonio Finocchiaro**

**27 DICEMBRE**

Dalla lettera Ignazio d'Antiochia alla comunità di magnesia

Procurate di compiere ogni azione nella concordia di Dio, sotto la guida del Vescovo, che tiene il posto di Dio, dei presbiteri, che rappresentano il collegio apostolico e dei diaconi a me tanto cari, ai quali è stato affidato il ministero di Gesù Cristo... Abbiate un grande rispetto reciproco. Nessuno giudichi il prossimo con viste puramente, ma amatevi sempre gli uni gli altri in Gesù Cristo. Non vi sia tra voi nessun motivo di divisione. Tenetevi uniti al vescovo e a quelli che presiedono, in modo da fornire a tutti una immagine e una prova della vita immortale del cielo. Il Signore Gesù, che è uno con il Padre, non ha fatto nulla senza il Padre, né da se stesso né per mezzo degli apostoli. Così anche voi non fate nulla senza il vescovo e i presbiteri. Non cercate di far passare per buono ciò che fate in privato e per conto vostro, ma preferite la forma comunitaria. Una sola sia la preghiera, una l'invocazione, uno lo spirito, una la speranza nella carità, nella gioia santa, che è Cristo, di cui nulla c'è di più prezioso. Correte tutti come ad un unico tempio di Dio, ad un unico altare, all'unico Gesù Cristo, che è uscito dall'unico Padre, rimanendo presso di lui facendo ritorno!

Dalla 1 lettera di san Pietro Capitolo 2

Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il

Signore. Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. 6 Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso. Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati. Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo erivate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.

## **28 DICEMBRE**

*Un lettore legge il seguente testo di Paolo VI*

La Chiesa ha bisogno di fuoco nel cuore, di parole sulle labbra, di profezia nello sguardo. La Chiesa ha bisogno d'essere tempio dello Spirito Santo, di risentire salire dal profondo della sua intimità la voce orante che a noi si sostituisce e prega in noi e per noi 'con gemiti inesprimibili, voce che interpreta discorsi che noi, da soli, non sapremmo rivolgere a Dio. La Chiesa ha bisogno di riacquistare la sete, il gusto, la certezza della sua verità nell'ascolto docile dello Spirito che le insegna 'ogni verità'. E poi ha bisogno la Chiesa di sentir rifluire per tutte le umane facoltà l'onda dell'amore che si chiama carità, di sperimentare l'urgenza, l'ardore, lo zelo di questa carità, diffusa nei nostri cuori dallo Spirito santo che ci è stato donato; ha bisogno di testimonianza e di apostolato. Sì, è dello Spirito Santo che,

soprattutto oggi, ha bisogno la Chiesa! (Paolo VI)

*Al termine del testo letto tutti insieme:*

**O** beata Trinità, rinnovaci profondamente, affinché come Chiesa, ringiovanita e trasformata, camminiamo insieme sempre più speditamente incontro al Signore Gesù

**Padre** del cielo, che ci raduni come popolo santo e benedetto: fa' che come cristiani della diocesi di Locri - Gerace sappiamo rispondere con generosità e disponibilità; la tua potenza creatrice ci rafforzi e sostenga affinché tutti sappiamo annunciare il tuo nome ai fratelli ed in mezzo all'assemblea cantare sempre le tue lodi.

**Logos** di Dio fatto carne nel seno verginale di Maria, Tu che per noi e per la nostra salvezza sei disceso dal cielo e ci hai salvato: fa' che come popolo di battezzati desideriamo sempre più conoscere Te, amare te per annunciarti con la testimonianza di una vita santa.

**Soffio**, Santo che dai la vita: illumina e orienta il nostro cammino, affinché la verità delle scritture, illuminata dalla tradizione della Chiesa e dal suo Magistero, ci converta a Te con scelte ecclesiali e pastorali coraggiose, nel dialogo e nel confronto con tutte le persone di buona volontà.

**Maria**, Madre di Cristo e della Chiesa, Tu che hai consacrato la tua esistenza nell'ascolto della Parola e nel servizio generoso: fa' che alla tua scuola sappiamo diventare fedeli discepoli del Tuo Figlio Gesù, Parola che salva e Servo obbediente del Padre.

**Santi** nostri patroni, che cantate le lodi davanti all'unità della Trinità nella Chiesa celeste: intercedete per noi, intercedete per la santificazione della nostra Terra, la potenza dello Spirito Santo renda la nostra Chiesa amata e coraggiosa, accogliente e feconda di speranza.

## DAL SINODO MI ASPETTO. I DESIDERATA

Presentiamo quello che è emerso nei dieci gruppi di lavoro durante la convocazione nel primo giorno. Gli asterischi segnalano il numero di proposte di specifici argomenti segnalati.

1. La rivalutazione dei laici attraverso la formazione per un maggiore impegno nella chiesa e nella società. Conoscere meglio la Parola di Dio. (\*\*\*\*\*)
2. Maggiore preparazione dei Consigli Pastorali Parrocchiali per una incisione più organica all'interno della vita parrocchiale e per una partecipazione del popolo di Dio. (\* \*)
3. Più attenzione ai giovani e agli adolescenti. (\* \*)
4. Regole più precise in campo liturgico ad esempio trigesimi celebrati in qualsiasi ora interrompendo l'attività del prete e della parrocchia.
5. Risolvere il problema dei padrini. (\*)
6. Troppa rivalità e competizione tra i gruppi parrocchiali. Occorre più unità tra i credenti e maggiore senso di comunione (\* \* \* \* \*)
7. Troppa chiusura nei gruppi già formati. (\* \*)
8. Non solo una chiesa fatta di celebrazioni ma prima di tutto di annuncio e catechesi, anche per quanto riguarda i sacramenti che vengono celebrati ma non capiti. Non solo Messe ma riscoprire altre preziose pratiche di preghiera.
9. Occorre una nuova evangelizzazione (\* \* \* \*)
10. Sintesi tra fede e vita, per una maggiore e coerente testimonianza cristiana. (\* \* \* \*)
11. Costruttori di pace e giustizia. (\*)
12. Coerenza, credibilità, competenza. (\*)
13. In ascolto dei problemi del clero. (\*)
14. Riforma della catechesi. (\*)
15. Incremento delle associazioni per formare i giovani. (\*)
16. Dialogo con le altre religioni. (\*)
17. Riscoperta della identità cristiana. Riqualificazione antropologica del cristiano nelle sue relazioni ecclesiali, sociali e spirituali. (\* \* \*)
18. Maggiore collaborazione tra chiesa e istituzione pubblica. (\*)

19. Più attenzione alle comunità piccole. (\*)
20. Troppo attivismo, e la spiritualità? (\*)
21. Troppa mentalità clericale, occorre formare i preti già dal seminario ad una mentalità comunionale.
22. (\* \*)
23. Studiare il rapporto tra devozione e fede per una immagine appropriata di chiesa. (\*)
24. La parrocchia é una struttura che va riorganizzata. Abbiamo il problema di un clero sempre più anziano e mancano vocazioni. Nel futuro occorre che ci sia una comunità cristiana al centro e non il prete. (\*)
25. Abbiamo bisogno di una chiesa maggiormente ministeriale. (\*)
26. Abbiamo bisogno di una chiesa maggiormente missionaria che si sganci da tradizioni che fanno da padrone. Non è il vangelo a cambiare le tradizioni, ma le tradizioni che modificano il vangelo. (\* \*)
27. Specificare ruoli e competenze all'interno della comunità. (\* \*)
28. Come pensare all'inserimento del carisma dei religiosi (suore) per una azione più incisiva nella vita pastorale parrocchiale? (\*)
29. Ripartire dalla famiglia (\* \*)
30. Insistere sulla catechesi in stile catecumenale (\*)
31. Maggior coordinamento nelle iniziative diocesane. (\*)

Ecco in sintesi gli aspetti più sottolineati:

- Formazione per una nuova evangelizzazione.
- Comunione, se ne sente l'urgenza, tra i cristiani.
- Fede e vita, non possono essere disgiunti.
- Questo percorso per un senso di maggior appartenenza e più ancora per riscoprire profondamente la propria identità cristiana.

A mio avviso emerge una voglia di novità, soprattutto nel rimodellare alcuni aspetti della vita parrocchiale, vista ormai come luogo "monotono" per persone anziane. Si intravede il senso di una parrocchia più dinamica dove la fede celebrata ponga dei segni di vita, di relazioni e di incontri umani.

A cura di Don Piero Romeo.

*Riportiamo inoltre, le proposte emerse all'incontro di formazione del Clero tenuto a Polsi 18 – 20 luglio 2005, con la finalità di evidenziare il più possibile tutti gli aspetti di natura pastorale che si vorrebbero approfondire al Sinodo. Il testo curato è la sintesi di ogni intervento che ha come domanda di fondo: perché fare il sinodo?*

Parroco di Mammola: per avere più unità per camminare insieme, un solo spirito, comunione Don

P Don Antonio: per una verifica profondo del cammino svolto fino ad ora negl'ultimi anni e proiettasi nel presente

Don Giuseppe: verifica della corresponsabilità

Don Laganà: ritornare sulla natura e identità del prete

Don Donato: riflettere sugli elementi costitutivi della chiesa, guardare il cammino già svolto. Dare la lettura di fede della situazione. Evitare settarismi, coinvolgere i laici, le persone intelligenti, la maturità di fede.

Don Piero: la nostra terra necessita di un salto nella fede

Mons Nadile: la nostra terra ha la stessa cultura omogenea. Anche in campo della fede. Punti riferimento certi: parola di Dio, sacramenti, confrontare la nostra a ad avere una visione fede relazione alla fede ufficiale del magistero. Il sinodo deve dare certezze sul piano della fede. Il sinodo dovrebbe essere un vademecum pratico sul come vivere la propria fede.

Don Bruno Sculli: per un rinnovamento della mentalità ecclesiale, nello specifico sulla missionarietà della trasmissione della fede. Nei laici si stenta a fare proprio la missione della chiesa

P. Emanuele: verifica dell'evangelizzazione e delle situazioni in cui l'uomo è chiamato a vivere. Promozione dell'uomo. In ascolto dello spirito di Dio, del suo progetto

Don Sergio: vede il rischio di concepire il Sinodo come luogo di discussione di massimi sistemi. Per lui il sinodo dovrebbe essere un momento di critica, di mormorazione. Uno degli effetti del sinodo sia nell'individuare quegli aspetti decisivi per la nostra chiesa di locride. Puntare non sul tutto, ma sull'essenziale per la nostra terra: esempio la pastorale familiare, la pastorale giovanile. pastorale sociale. Non avere paura degli interventi critici, maturi.

Don Giovanni Battista: rivedere il passato. Ci si rende conto che i

preti hanno troppe parrocchie. Perché non pensare altre forme di presenza ministeriale ed evangelizzazione. Il metodo da utilizzare è quello empirico teologico. Nella nostra terra vi è molta superficialità nel vivere la fede. Fare emergere una pastorale dell'accoglienza, dell'integrazione, ed inculturazione. Dell'identità Rapporto tra inostri paesi e comunità. Tenere presente il problema dei testimoni di Geova.

Don Giuseppe di Gioiosa: ci si trova in molte difficoltà. Come mai nelle nostre chiesa abbiamo pochi uomini? Poca partecipazione? inoltre nota che tra la fede delle donne e quella degli uomini vi è una diversità.

Don Castanò: il sinodo deve avere l'obbiettivo di far crescere nella santità.

Don Tropeano: valutare quello che si è in realtà. Puntare su tre-quattro obbiettivi concreti.

Don Zefirino: tenere presente l'apporto dei laici nella vita pastorale. Tema della corresponsabilità e della ministerialità. Della relazionalità tra preti e preti, tra preti e laici, ecc.

Don Franco: il sinodo deve saper leggere i propri mali. Il sinodo deve valutare la situazione. Arrivare ad una progettazione comune. Formazione delle coscienze. Ritornare alla chiesa dell'origini. Ad un cristianesimo di qualità.

Prof Enzo: il termine integrazione esprime una parola chiave per il sinodo. Si dovrebbe anche evangelizzare il mondo della politica, dei politici, di coloro che gestiscono l'amministrazione della cosa pubblica.

Don Paolo: essere precisi nell'individuare i punti da riflettere nel sinodo.

(a cura di P don Antonio Finicchiario)